

LXXXVIII^a TORNATA

MARTEDI 4 LUGLIO 1916

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Commemorazione (del senatore Parpaglia)	Pag. 2586
Oratori:	
PRESIDENTE	2586
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	2588
FADDA	2587
GARAVETTI	2588
(del deputato Brandolin)	2586
Oratori:	
PRESIDENTE	2590
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	2589
DIENA	2588
Comunicazioni del Governo (discussione sulle)	2590
Oratori:	
BARZELLOTTI	2601
DE NOVELLIS	2597
FRACASSI	2594
MARCONI	2590
MAZZIOTTI	2605
Congedi	2586
Disegni di legge (presentazione di)	2582
Messaggi:	
della Commissione parlamentare per l'ordina-	
mento e funzionamento delle ferrovie dello Stato	2585
del Presidente della Corte dei conti	2584
del Ministro dei lavori pubblici	2584
del Ministro del tesoro	2584
Omaggi (elenco di)	2581
Petizioni (sunto di)	2581
Relazioni (presentazione di)	2584
Ringraziamenti	2585

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti tutti i ministri.

MELODIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del sunto di una petizione inviata al Senato.

MELODIA, *segretario*, legge:

N. 18. Il signor dott. Giovanni Criconia, medico di Padova, fa istanza al Senato perchè siano prese in esame alcune modificazioni ed aggiunte che egli propone ai vigenti Codici civile e penale.

Elenco degli omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

MELODIA, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Bodio: *La nazione Czecca*, Giani Stuparich.

Il senatore E. Cocchia: *Romanzo e realtà nella vita di L. Apuleio*.

Il comune di Firenze: *Annuario statistico di quel comune, 1914*.

L'ing. Amerigo Raddi di Firenze: *L'acquedotto e la servitù di acquedotto*.

Il maggiore Oglietti Carlo, Torino: *Ore d'ozio di un giubilato*.

La Società colombaria di Firenze: *Atti di quella Società colombaria*.

L'onor. Luigi Rava, Roma: *Giacomo Venezian*.

La Società Reale di Napoli: *Annuario di quella Società Reale, 1916*.

Il prof. Giorgio Del Vecchio, Bologna: *Le ragioni morali della nostra guerra*.

Il senatore Matteo Mazziotti, Roma: *L'esilio di Pietro Colletta in Austria.*

Signora Rita Fogazzaro di Valmarano, Vicenza: *Per Antonio Fogazzaro.*

Il deputato Luigi Rava, Roma: *Finanza di guerra.*

Il signor Giacomo Sofia, Radicena:

1° *L'armonia dei contrasti.*

2° *Scintille d'odio e fremiti d'amore.*

Il Consiglio provinciale di Calabria Ultra II: *Atti di quel Consiglio provinciale della Calabria Ultra II, 1914.*

La R. Accademia di scienze, lettere ed arti, Padova: *Atti e Memorie di quella R. Accademia, 1914-15.*

Il Comune di Roma: *Annuario statistico 1915.*

Il Direttore del R. Archivio di Stato, Brescia: *L'Archivio dell'Ospedale di Brescia. Notizia e inventario. Giuseppe Bonelli.*

R. Deputazione per gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia: *Miscellanea di storia italiana. Terza serie.*

Il signor Quinto Ogliotti Masserano: *Nuovo sistema di tiro.*

Il dott. Attilio Catterina, Genova: *Nel giorno 11 novembre 1915 genelliano di S. M. Vittorio Emanuele III. Discorso commemorativo.*

L'Accademia della Crusca, Firenze: *Atti di quella R. Accademia, 1914-15.*

Il senatore G. Perrucchetti: *Le onoranze al valore.*

Il signor Giacomo Giuseppe Sofia, Radicena: *Una pagina di vita in un anno di amore.*

Il dott. Biagio Pace, Palermo: *Attraverso la regione di Adalia.*

La R. Accademia della Crusca, Firenze: *Rapporto dell'anno accademico 1914-15 letto da Guido Mazzoni.*

Il prof. Pasquale Coppa Zuccari della Regia Università di Messina: *La fiducia testamentaria nel diritto vigente.*

Il prof. Pasquale Coppa Zuccari, Siena: *Diritto singolare e diritto territoriale.*

Il signor A. Segarizzi, Venezia: *La Biblioteca Querici Stampalia.*

Il prof. Camillo Manfroni, Roma: *La scuola e l'italianità nel Trentino.*

Mr. Louis Caillet, archiviste, paléographe, Limoges (Francia): *Rapport sur le fonction-*

nement de la Bibliothèque comunale de Limoges, 1913.

La Corte di Cassazione di Torino: *Inaugurazione dell'anno giuridico 1915-16.*

Il signor Severino Attili, Roma: *Relazione del Presidente del Comitato di soccorso fra il personale postale-telegrafico-telefonico pro danneggiati del terremoto 1915.*

Il capitano Emilio Salaris, Roma: *L'artiglieria e il genio dell'Esercito italiano nella Campagna di Russia del 1812.*

Il comune di Bologna: *Relazione morale della Giunta sul consuntivo del 1913.*

Regia Accademia Pontaniana di Napoli: *Atti di quell'Accademia.*

La R. Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna: *Memorie di quella R. Accademia delle scienze S. I. T. IX.*

Il comune di Novara: *Atti del Consiglio comunale 1913.*

L'Istituto geografico De Agostini, Novara: *Arbitrato fra il Touring Club italiano e l'Istituto geografico De Agostini, Novara, I e II promemoria.*

La provincia di Bologna: *Bilancio di previsione dell'entrata e della spesa 1916.*

Il Consiglio comunale di Modena: *Atti di quel Consiglio comunale 1913-14.*

Il Municipio di Torino: *Atti di quel Municipio. 1914-15.*

« La Settimana israelitica » di Firenze: *La ignorata tragedia di un popolo.*

La Sottoprefettura di Castelnuovo di Garfagnana: *Copia dei documenti relativi alla medaglia data all'illustre cavaliere Carlo Luigi Farini.*

Il capitano Enrico Toniolo, Roma: *Le industrie sussidiarie all'industria della carta.*

Il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, Roma:

1° *Raffaele Giovagnoli. Commemorazione di Paolo Boselli.*

2° *Raccolta di testimonianze e di documenti sulla guerra italo-austriaca, di Paolo Boselli.*

3° *Raccolta di testimonianze e di documenti sulla guerra italo-austriaca, di S. E. l'onorevole Pasquale Grippo e S. E. l'onorevole Paolo Boselli.*

L'Unione delle Camere di commercio e in-

dustria italiana, Roma: *Unione delle Camere di commercio e industria italiana*. Relazioni.

Il Comune di Padova: *Atti di quel Consiglio comunale*. Anno 1914-15.

L'ing. Amerigo Raddi, Firenze: *La formazione del bacino di Firenze*.

Il senatore Molmenti, Venezia: *Sistemazione ed ampliamento del porto di Venezia*. Studi e proposte.

Il senatore Molmenti, Venezia: *La riforma della facciata del duomo di Milano*. Relazione della Commissione.

Il senatore Molmenti, Venezia:

1° *Per la facciata del Duomo di Milano*.

2° *Lettera aperta al sindaco di Milano*.

C. Sada.

3° *Per la facciata del Duomo di Milano*. Progetto di riforma. Carlo Sada.

Il prof. Giuseppe Maiorana dell'Università di Catania: *Discorso di Giuseppe Maiorana*, rettore dell'Università di Catania.

La R. Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna: *Memorie della R. Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna*. Classe di scienze fisiche. Serie VII, tom. I; serie VI, tom. X.

La R. Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna: *Indice generale dei dieci tomi componenti la serie stessa della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna*.

Il comune di Padova: *Bilanci di previsione per l'esercizio 1915*.

Le Principauté de Monaco: *La question des loyers pendant la guerre dans le principauté de Monaco*.

Il cav. Felice Sericola, Loreto Aprutino: *L'uva d'oro*. Romanzo.

La Camera di commercio di Parigi:

1° *La Germania al di sopra di tutto*. E. Durkeim.

2° *Dal Congresso di Vienna alla guerra del 1914*. Seignobos.

3° *Il Pangermanismo*. Ch. Andler.

La « Finanza italiana » Roma: *I due miliardi del risparmio postale in rapporto alla guerra*.

L'architetto Urbano Neri, Roma: *L'anima latina di G. Cesare e di Napoleone*.

L'ospedale di Brescia: *L'archivio dell'ospedale di Brescia*. Notizia e inventario. Giuseppe Bonelli.

Il senatore Pasolini, Roma: *Giuseppe Pasolini*. Memorie. Pier Desiderio Pasolini.

La Società degli insegnanti di Torino: *Atti della sessantatreesima consulta della Società degli insegnanti, anno 1915*.

Il senatore Carlo Ferraris, Roma: *Giuseppe Ricca*. Salerno.

La Reale Accademia delle Scienze di Torino: *Memorie di quella Reale Accademia*. Serie II, to. LXV.

L'Istituto italiano di Credito fondiario, Roma: *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto del credito fondiario sull'esercizio 1915*.

L'Università italiana: *L'Università italiana*. Rivista dell'istruzione superiore. Anno 1915.

Il Comune di Bologna: *Bilancio preventivo dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1916 del Comune di Bologna*.

Il Comune di Bologna: *Atti del Consiglio comunale di Bologna, 1914-15*.

Il Consiglio provinciale di Terra di Bari, Trani: *La nuova concezione dell'acquedotto pugliese*. G. Beltrami.

La R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia: *La politica estera del Piemonte sotto Carlo Alberto*. Tomo II.

Il signor Basilio Magni: *Commemorazione di Ettore Novelli, tenuta il 24 ottobre 1915 nel palazzo comunale di Velletri*.

Il R. Istituto tecnico di Udine: *Annali del R. Istituto tecnico Antonio Zanon*. Sezione II, Anno XXXIII.

Unione delle Camere di commercio e industria italiano, Roma: *Unione delle Camere di commercio e industria italiane*. Discussioni.

Il Consiglio provinciale di Novara: *Atti del Consiglio provinciale*. Anno 1914.

La Società Ligure di Storia patria, Genova: *Atti della Società Ligure di Storia patria*. Vol. XLVII.

Onorevole Luigi Rava, Roma: *Per la storia della scuola a Bologna*.

L'ingegnere Amerigo Raddi, Firenze: *L'ariete idraulico e le sue applicazioni nella pratica*.

L'ingegnere Amerigo Raddi, Firenze: *Il nuovo piano regolatore edilizia e di ampliamento della città di Firenze*.

Il prof. Nicola Barone, Napoli: *Per lo studio dell'Archivista*. Memoria.

Il senatore Cencelli, Roma: *Il solfato di rame e la peronospera*.

L'onorevole Raffaele Cotugno: *La nostra guerra: Al fronte*.

Signori Nicola e Gennaro Serena di Lapigio, Roma: *Per Ottavio Serena*.

Il comm. Giuseppe Cimorelli Venafro: *Gli antichi statuti della città di Venafro*.

La Regia scuola tecnica della Città della Pieve: *S. Martino o della invenzione nelle Belle Arti*. Giovanni Pascot.

La « Vita Italiana ». Rassegna mensile, Roma: *La Germania alla conquista dell'Italia*. Giovanni Preziosi.

Il signor Luigi Bertora dei Pedevilla: *L'emigrazione argentina nella realtà delle cose*.

Il prof. Emilio Oddone, Roma: *Gli elementi fisici del grande terremoto marsicano-fucense del 13 gennaio 1915*.

Il generale Perrucchetti, Roma: *Le onoranze al valore*.

Il direttore della Regia Stazione sperimentale in Acireale: *Annali della Regia Stazione sperimentale di agricoltura a frutticoltura in Acireale*, Vol. III.

Il direttore della Regia Stazione sperimentale in Acireale: *Bollettini della Regia Stazione sperimentale di agrumicoltura e frutticoltura in Acireale*. Numeri 20-21.

L'Istituto geografico de Agostini, Novara: *Calendario atlante De Agostini*, Luigi Filippo De Magistris.

L'Istituto geografico De Agostini, Novara: *L'Italia di domani*, guida ai confini naturali della patria, G. Borghetti.

Il senatore dott. A. Dallolio, Bologna: *Elenco delle sezioni, delle sottosezioni e dei gruppi*.

La « Fondiaria », Firenze: *Resoconto delle operazioni dell'esercizio 1915*, « La Fondiaria ».

Il prof. avv. Alberico Pincitore: *Cause e scopi della grande guerra*.

Il signor P. Saglietto, direttore della « Casa del soldato », Livorno: *Relazione e resoconto finanziario 1915*.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura dei titoli dei disegni di legge e delle relazioni inviati alla Presidenza.

MELODIA, segretario, legge:

Disegni di legge:

Dal Presidente del Consiglio: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916 » (N. 313).

Dal ministro degli affari esteri: « Esercizio provvisorio dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di dicembre 1916 ».

Relazioni:

Dalla Commissione di finanze: La relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1915, n. 1435, relativo all'esecuzione dei lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia.

PEDOTTI, presidente della Commissione di finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, presidente della Commissione di finanze. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni ai disegni di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione per la spesa per l'anno finanziario 1916-17 » e « proroga dell'esercizio provvisorio dell'entrata e della spesa per il fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Pedotti della presentazione di queste relazioni. Stante l'urgenza dei due progetti di legge, le relazioni saranno stampate, distribuite e poste all'ordine del giorno di domani.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti; e dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura di alcuni messaggi pervenuti alla Presidenza.

MELODIA, segretario, legge:

« Roma, 18 aprile 1916.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 1853, mi onoro partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese di aprile non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« TAMI ».

LEGISLAZIONE XXIV — 1ª SESSIONE 1913-16 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1916

« Roma, 2 maggio 1916.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del decorso mese di aprile non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 23 maggio 1916.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro trasmettere a E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di maggio.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 15 giugno 1916.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro trasmettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di maggio.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 2 luglio 1916.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro trasmettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di giugno.

« Il Presidente
« TAMI ».

« A norma del disposto dell'articolo 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, mi onoro trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'unita tabella dei prelevamenti - eseguiti nel corso del trimestre gennaio-marzo p. p. - dal fondo speciale di riserva per le opere di bonificazione, stanziato al capitolo n. 149, art. 1, dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per il volgente esercizio finanziario.

« Il Ministro
« CIUFFELLI ».

« Addì 14 giugno 1916.

« Eccellenza,

« In esecuzione del disposto dell'articolo 22 del Regio decreto 22 dicembre 1915, n. 1800,

inviato all'E. V. con mia lettera del 23 stesso mese, ho l'onore di presentare all'E. V. la relazione particolareggiata sullo svolgimento e sul risultato dell'emissione del terzo Prestito nazionale cinque per cento.

« Il Ministro
« CARCANO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti ed ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro di queste comunicazioni.

Messaggio della Commissione parlamentare per l'esame dell'ordinamento e funzionamento delle Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Dalla Commissione parlamentare per l'esame dell'ordinamento e funzionamento delle Ferrovie dello Stato, mi è stata trasmessa la seguente lettera:

« Eccellenza,

« In nome della Commissione parlamentare, nominata in forza della legge 23 luglio 1914 per esaminare l'ordinamento e il funzionamento dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, ho l'onore di rassegnare all'E. V. le proposte da essa formulate per l'istituzione del Ministero dei trasporti e la determinazione dei limiti e delle forme della gestione autonoma nei suoi rapporti con la responsabilità ministeriale.

« La Commissione, mentre attende alacremente all'espletazione del compito affidatole, ha creduto suo dovere, usando della facoltà riserbataci con l'articolo 11 del proprio regolamento interno, rassegnare frattanto al Parlamento le conclusioni già prese su questo che costituisce uno dei principali argomenti del suo mandato e che ha carattere di urgenza e di opportunità.

« Con profondo ossequio

« Il Presidente
« CHIMIRRI ».

Do atto all'onorevole Chimirri della presentazione di questa relazione.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura di due lettere dei ministri della guerra e della marina.

MELODIA, segretario, legge:

« Roma, addì 1º luglio 1916.

« Porgo i miei vivi ringraziamenti al Senato per il voto di plauso inviato all' Esercito, e che è per questo titolo di alto onore e stimolo a sempre più gloriose imprese.

« Ho subito fatto comunicare il voto del Senato e il personale saluto che l' Eccellenza Vostra si è compiaciuta di aggiungervi al Comando Supremo perchè siano portati a conoscenza delle truppe operanti.

« Il Ministro
« MORRONE ».

« Roma, addì 30 giugno 1916.

« Illustre signor Presidente,

« Vivamente ringrazio l' E. V. della cortese comunicazione fattami con la sua pregiata lettera n. 194-581 del 29 corrente.

« Mi sono affrettato a portare a conoscenza del personale dipendente l' affettuoso saluto che la Camera vitalizia si è compiaciuta rivolgere alla Regia Marina, cui sono sicuro esso giungerà oltremodo gradito, come gradita riuscirà l' espressione dei personali sentimenti dell' E. V., illustre e venerato Capo dell' Assemblea e fulgido esempio di patriottismo.

« Le rinnovo, Eccellenza, gli atti della mia particolare osservanza.

« Il Ministro
« CORSI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo di dieci giorni: per ragione di salute, i senatori Triani, Senise Carmine, Carissimo, Fortunato, Bombini, Vigoni e Ponti; per ragioni di famiglia, i senatori Pini, Plutino, Chiappelli; per servizio pubblico, i senatori Mainoni d' Intignano e De Giovanni.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s' intenderanno accordati.

Commemorazione del senatore Parpaglia e del deputato Brandolini.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Il 30 aprile finì in Bosa il nostro diletto Salvatore Parpaglia, onore della Sardegna, chiaro nel Foro e nel Parlamento. Vi era nato il 6 aprile 1831. Precoce l' ingegno alla scuola, complì gli studi in Sassari, e, laureato nelle leggi appena ventenne, andò ad ammaestrarsi in Torino all' avvocatura, dando tosto a presagire il suo elevarsi sopra l' ordinario. Ma, non potendo resistere all' amore delle contrade native, vi ritornò per non allontanarsene più, stabilita residenza in Oristano, ove non tardò a farsi nome di patrocinatore e consulente, reputato in tutta l' isola. Di prim' ordine nel Foro, esercitò con dignità la professione per oltre sessant' anni. Alla mente lucida ed alla dottrina profonda la lunga esperienza si congiunse, che gli raffinò il criterio pratico. Ai pregi del giurista, dell' erudito, dell' oratore andavano in lui uniti quelli dell' animo e del carattere; retto, integro e leale, poneva nell' esercizio coscienza e cuore. Specchiato nella condotta privata, lo fu anche nelle cariche, quando chiamato alle amministrazioni cittadine. Disinteressato per sè, il fine del bene pubblico sopra ogni altro propose alle sue azioni; e del suo senno e della sua rettitudine profittarono lungamente la Provincia, il Comune ed i pubblici Istituti.

Fu Sindaco d' Oristano; oltre cinquant' anni Consigliere e moltissimo tempo Presidente del Consiglio Provinciale di Cagliari; partecipante alla vita politica dell' intera isola, con la guida ovunque occorresse dei suoi lumi e del suo spirito di concordia.

Furono dati all' avvocato Parpaglia, poco più che trentenne, i suffragi del collegio di Oristano nelle elezioni politiche del 1870; lui ripugnante per modestia ed indole aliena da ambizioni e da brighe di partito. Lo vinse la volontà unanime degli elettori ed il sentimento del dovere. Fu l' eletto di Oristano, senza competitori, dalla XI legislatura alla XIX; fino a che il mandato egli stesso non depose. Un' ora grave e trista correva nel 1897 la Provincia di Cagliari, ove inferiva la lotta dei partiti, e Salvatore Parpaglia ne era afflitto, e sforzavasi alla conciliazione. Convintosi, che a riuscirvi avrebbe giovato la disponibilità del Collegio, sacrificò se

stesso, non ascoltando esortazioni a trattenerlo. Tale la nobiltà dell'uomo, la cui persona spariva innanzi al generale vantaggio. Non passati però due anni, venne ridonato al Parlamento dal Real decreto del 17 novembre 1898, che lo nominò Senatore del Regno. In ambi i Consessi portò la sua dignità; fu valente d'opera e di parola; raccolse affetto, rispetto ed autorità.

Democratico temprato alla fede nelle istituzioni, popolare, soccorrevole nel giusto al proletario, tenne la sua Sardegna, dopo la patria italiana, alla cima de' pensieri e degli affetti. Ogni poter suo pose a conseguirla prosperità, a prepararle fortuna. Il nome di Salvatore Parpaglia figurò in tutte le manifestazioni, in tutti gli atti tendenti al risorgimento civile ed economico dell'isola. Con profonda devozione, qual di figlio alla madre, le prestò incessante l'opera amorosa e proficua. Sempre ne fu il tutore presso il Governo; propugnatore de' suoi diritti, ma nel tempo stesso moderatore delle passioni e dei dissidi interni. Non la perdonò ad amici stanti al potere, quando credette quei diritti sconosciuti od obliati. Appartenne alla Sinistra storica, e lo si mantenne fedele nella Camera: ma la fiducia nei governanti del suo partito, non represses in lui lo sdegno delle parsegli loro tergiversazioni a mantenere l'impegno assunto riguardo alle ferrovie sarde; e l'uomo leale ed indipendente lo rivolse aspro al ministro dei lavori pubblici, che era lo Zanardelli, del primo Gabinetto Depretis. Narrasi, che il Governo, cogliendo l'occasione dell'Esposizione agricola, che aprivasi in Oristano, mandò, per placare il Parpaglia, il segretario generale del Ministero d'agricoltura Branca, portatore a lui di alta onorificenza; e che Salvatore Parpaglia telegrafò senz'altro: « La Sardegna-chiede ferrovie: il Governo manda Croci: io rifiuto ». La scossa fruttò le Convenzioni del 1877. Ecco il carattere, che rese venerato da tutta la Sardegna il nostro estinto, e ne fa adorata la tomba! Ecco l'esempio memorando! (*Benissimo*).

FADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FADDA. Quando or son quasi due anni giunse la notizia del male che aveva colpito il nostro Parpaglia, fu in tutta la speranza che il suo forte organismo avrebbe resistito al fiero colpo. L'avevamo visto fra noi fino agli ultimi giorni

così vivacemente giovanile a malgrado della sua tarda età, che la speranza, alimentata dalla grande simpatia per l'uomo, parve non infondata. Pur troppo tutto fu vano! Dopo un penoso periodo in cui la mente lucidissima era privata completamente della facoltà di comunicare cogli altri, la fibra cedette. E fu compianto unanime in Sardegna e fra noi, che cravamo abituati ad amarlo ed ammirarlo.

In Sardegna, dove egli esplicò la sua migliore attività come avvocato e come uomo pubblico, era a tutti presente l'altezza del suo carattere, la nobiltà della sua vita, la vivacità dell'ingegno, la rettitudine professionale, la sua attività politica aliena da ogni miseria partigiana. Nel mondo parlamentare nessuno ha dimenticato l'uomo attivo, modesto, laborioso, simpatico, pronto a spendere le sue energie per ogni nobile ideale.

Come deputato di Oristano per lunghi anni fu uno dei più attivi lottatori, sopra tutto per ogni ideale di vera democrazia. Nella nostra isola, pur vivendo in mezzo alle lotte locali non sempre ispirate agli interessi del paese, si mantenne fuori di ogni parte, fu elemento di concordia in momenti difficilissimi, giungendo fino ad abbandonare il suo collegio per contribuire alla pacificazione degli animi.

E venne qui, al Senato, uno dei pochi rappresentanti dell'isola, ma tale da supplire all'opera di molti. Egli fu sempre sulla breccia tutte le volte che era in questione un interesse isolano e voi lo ricordate certo perorare la causa della Sardegna, quando si discusse in Senato la legge sul lago artificiale del Tirso.

Mai però egli fu affetto da predilezioni o sentimenti regionali. Sardo vero, rispecchiava l'anima sarda, italiana fieramente, energicamente, che non ha mai pensato a sé quando erano in gioco la patria e gli interessi generali.

Ed ora è scomparso. Ma la sua memoria e il suo esempio vivranno sempre in noi, lieti se potremo aiutarlo nella sua incondizionata devozione agli ideali più alti.

Voglia il Senato accogliere la proposta di mandare un telegramma all'unica figliuola superstite ed alle città di Bosa e di Oristano. (*Vivissime approvazioni*).

GARAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVETTI. Consenta il Senato che, come ormai unico senatore sardo residente nell'Isola, mi associi con animo vivamente commosso alle nobili parole dedicate dall'illustre nostro Presidente e dal mio amico onor. Fadda alla memoria del compianto collega Salvatore Parpaglia.

Non ho invero bisogno di tessere l'elogio di lui in questo alto Consesso, in cui egli si acquistò la più alta stima e le più cordiali simpatie di tutti, per la integrità del suo carattere, per la bontà e gentilezza dell'animo suo, per l'ammirabile energia intellettuale che conservò viva fino alla più tarda età e che profuse sempre con disinteressata larghezza nella sua sempre attiva ed efficace cooperazione al lavoro legislativo.

Parlo unicamente per portare anche in quest'Aula l'eco del profondo dolore che tutta la Sardegna ha sentito per la morte del suo illustre e diletto figlio,

Poteva dirsi che in Salvatore Parpaglia si rispecchiava tutta l'anima sarda in ciò che essa ha di bellezza di forza e di bontà, e nel suo tradizionale e sempre vivo sentimento di italianità.

Perciò egli era nell'Isola nostra amato e venerato da tutti senza distinzione di regioni e di classi; e in tutti rimarrà viva di affetto e di riconoscenza la memoria di lui. (*Vive approvazioni*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa al lutto del Senato per la perdita del senatore Parpaglia, e alle parole di lode rivolte alla sua memoria dall'illustre Presidente del Senato, dal senatore Fadda, che della sua Sardegna serba così vivo il pensiero scientifico e dal senatore Garavetti che della Sardegna rappresenta così bene l'operosità.

Io rammento il senatore Parpaglia nella Camera dei deputati, assiduo, eloquente, e nelle questioni in ispecie che riguardavano l'imposta fondiaria, relativamente all'isola sua, di una grande efficacia e competenza nel sostenere i diritti di quell'isola che anche a rispetto del tributo fondiario si trova per certe parti in condizioni meritevoli di particolare riguardo e di particolare sollievo; accenno alla questione delle quote

minime, che, in Sardegna specialmente, ha tanta gravità, e della quale il senatore Parpaglia tanto nell'altra Camera si è occupato.

Io vidi nella sua Sardegna il senatore Parpaglia, ed appresi come egli fosse amato e stimato dal popolo di Cagliari in mezzo al quale lo vidi alacre e operoso, perchè tutti sapevano che era sollecito di vivo ed efficace amore per quella nobilissima e italianissima terra d'Italia.

Dell'opera del Parpaglia in Senato io non mi attardo a parlare, sia perchè gli oratori precedenti così bene ne hanno detto, sia perchè è dinanzi ai ricordi di tutti i senatori.

Il Governo si unisce al Senato per mandare un saluto alla memoria di Salvatore Parpaglia, e un saluto a quell'isola italianissima, la quale tanto meritò sempre nella storia nazionale, e che oggi, col valore dei suoi figli, scrive nuove pagine di gloria nelle patriottiche rivendicazioni del nostro Paese. (*Vivissimi applausi*).

DIENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIENA. Onorevoli colleghi! In quest'Aula, nella quale sedette il conte Annibale Brandolini, combattente valoroso nelle battaglie della nostra indipendenza, nella quale ora siede l'amato nostro collega, conte Gerolamo, che fin dai primi giorni della guerra riassunse il comando del suo squadrone, tornerà certo gradito che io oggi ricordi, con animo commosso, l'eroico loro rispettivo figlio e fratello conte Brando, deputato al Parlamento, concittadino mio carissimo, caduto il giorno 26 giugno, mentre con indomito ardore alla testa del suo drappello ributtava dal sacro suolo della nostra patria l'invasore che lo aveva per brevi giorni occupato.

Il conte Brando-Brandolini con armonico accordo, aveva fuso in sé le doti caratteristiche dell'energia paterna, con la squisitezza d'animo della gentile sua madre che fin dai primi anni in cui dalla sua Milano andò a Venezia seppe farsi apprezzare per la bontà inesauribile, per la cortesia dei modi.

D'animo aperto, propugnatore d'ogni savia riforma, prudente e riflessivo nel giudicare, il conte Brando Brandolini, fervido patriota, avendo intuito ben presto, che la necessità storica spingeva l'Italia a scendere risoluta nella mischia per la conquista dei suoi naturali confini e per il trionfo della giustizia, si fece caldo asser-

tore del nostro intervento, e poichè volle che al consiglio vigorosamente sostenuto, seguisse l'esempio, chiese ed ottenne di essere chiamato quale volontario a prestare l'opera sua ove maggiore era il cimento. E quando dopo un non breve servizio fu congedato per riprendere il suo ufficio di deputato, non desistette dal dedicare la sua alacrità nelle opere di assistenza civile nella nostra Venezia, alle quali la nobile sua famiglia dà diuturno contributo d'intelligente fervore e di munificente larghezza.

E pochi giorni or sono, quando apparve più pressante il bisogno di maggiori energie per fare argine al violento ma inane assalto nemico, Egli che pur amava di assiduamente assistere ai lavori parlamentari, volle subito accorrere ove più grave era il rischio, e con animo saldo, sprezzante di ogni pericolo, alla testa dei suoi soldati mortalmente colpito al petto cadeva, spegnendosi serenamente due giorni appresso, lieto di aver dato la sua esistenza per la patria diletta.

Giovane valoroso, in cui la modestia era soltanto superata dalla bontà e nobiltà del cuore, tu appartieni a quella numerosa eroica schiera di ufficiali e soldati, nobili e popolani valorosamente caduti, che volenterosi accorsero nelle file dei combattenti, accesi dalla sacra idealità dell'amore irresistibile verso la patria, eroica schiera che con irrefragabile prova sbugiarda quei pervicaci denigratori di ogni astratta e sublime concezione, che amavano far credere i giovani nostri indifferenti, scettici ad ogni elevata idealità, studiosi soltanto di appagare la loro vanità od i loro desideri, insofferenti e pavidi di ogni sacrificio; mentre le virtù della nostra gente si è nell'ora suprema della prova ridestata, ed ogni classe sociale ha dato il fulgido esempio di sublimi eroismi. (*Approvazioni vivissime; applausi*).

Venezia, che in quest'ora triste della millenaria sua storia, soffre senza lamenti e senza sconforti, pur piangendo la perdita del bene amato suo figlio, non veste gramaglia, ma vorrà ricordare il nome di lui a caratteri d'oro, insieme a quelli degli altri suoi figli che eroicamente caddero, e mentre non dissimula il suo dolore, va orgogliosa che il suo cittadino abbia sparso il sangue per la gesta gloriosa ed abbia anch'egli valorosamente rappresentato il Parlamento italiano, che saggiamente volle non

fosse ricoperto di nero velo il suo stallo, ma fosse invece coronato del lauro e del tricolore. (*Approvazioni vivissime*).

Sia il sangue del nobile Estinto e di tutti coloro che al par di lui morirono per la difesa e per la grandezza della nostra terra, cemento e seme di quella solidarietà sociale, a cui tanto anelava il compianto Brando, solidarietà che egli coll'esempio costante più che con altisonanti parole esplicava (*bene*), e da questa immane lotta nella quale con lo stesso ardore e valore combattono e cadono operai dei campi e delle officine, uomini di studio ed artisti, ricchi e patrizi, possa sostituirsi alla deprecata lotta di classe quella fraterna solidale collaborazione di classi e di caste, che condurre debba il Paese nostro ai più prosperi destini. (*Approvazioni vivissime*).

Ed a quest'opera di concordia, il Senato del Regno, che seppe sempre ispirarsi ai più generosi e patriottici propositi, ove venga opportunamente eccitato, vorrà certo concorrere con fervido animo, con sapiente alacrità. (*Approvazioni*).

Alla venerata gentildonna contessa Leopolda Brandolini D'Adda, che dal suo illustre casato trae così pura fiamma di civile patriottismo, e che in quest'ora sacra prodiga la molteplice sua attività a sollievo di tante miserie e fa tacere l'inenarrabile suo strazio, fiera di aver dato in olocausto alla patria il figlio suo diletto, ed ai fratelli ed ai congiunti tutti, giunga il reverente omaggio del Senato e l'affidamento più saldo, che il nome caro del loro Estinto non sarà certo obliato. (*Applausi vivissimi e prolungati; congratulazioni*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Onorevoli senatori. La parola eloquente del senatore Diena ha congiunto il lutto del Senato al lutto della Camera dei deputati. Un solo pensiero regna nelle due Camere e le ispira. Un solo cuore batte in esse. Il prode soldato, il prode deputato, che morì asserendo così eroicamente i nuovi destini della patria nostra, apparteneva all'altra Camera, ma le tradizioni della sua famiglia, quasi a dire storicamente, appartengono anche a quest'Alta Assemblea: perciò il lutto delle due Camere è comune, come è comune

il lutto della patria italiana insieme a quello dei suoi rappresentanti.

Venezia ha scritto pagine immortali nella storia del Risorgimento italiano. Nel 1849 fu l'ultima a cedere colla sua gloriosa difesa dinanzi all'austriaco; lungo il decennio serbò un dolore che era, più che dolore, presagio della prossima redenzione. Oggi Venezia soffre già replicatamente i barbari insulti che le vennero e dal mare e dal cielo. Era degno di Venezia dare anche questa nobile vittima alla nobile causa del Risorgimento nazionale, pel compimento di questo Risorgimento, al quale la famiglia Brandolin ha sempre validamente partecipato ed al quale il deputato testè estinto dando il suo sangue ha offerto, più ancora che il sangue suo e il pianto della sua famiglia, tutta l'anima della sua città, pronta sempre a morire anzichè cedere davanti all'oppressione dello straniero. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ho già fatte le condoglianze al collega Brandolin; ma, dopo la commemorazione odierna, di gran cuore parteciperò a lui, alla sua famiglia ed alla Camera l'espressione più sentita del lutto del Senato per tanta sventura. Darò poi esecuzione alle proposte dei senatori Fadda e Garavetti, alle quali è certo consenziente il Senato. (*Approvazioni*).

Discussione sulle « Comunicazioni del Governo ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la « Discussione sulle comunicazioni del Governo ».

Primo iscritto è il senatore Marconi, al quale do la facoltà di parlare.

MARCONI (*Vivi segni di attenzione*). Onorevoli Senatori

Non è tempo di programmi, ma è tempo di opere; così ci ammoniva il Presidente del Consiglio nel suo patriottico discorso, da noi ascoltato con soddisfazione l'altro giorno. Fatti dunque e non parole, ed io ho grande perplessità nel prendere la parola oggi in mezzo a voi, onorevoli colleghi, di me tanto più autorevoli e in politica competenti.

Una sola ragione m'induce a parlare: la speranza che fatti rilevati durante il mio lavoro, che si svolge quasi totalmente in campo tecnico e che dal principio della guerra europea già mi obbligò ad attraversare ventidue volte la Manica e due volte l'Atlantico, pos-

sano fornire qualche elemento di considerazione per lo svolgimento di quell'opera con cui l'azione del Governo integra le gesta gloriose dei nostri valorosi soldati.

Le comunicazioni del Governo hanno accennato ai doveri che la guerra impone per assicurare una solidarietà sempre più completa di concezioni politiche, sociali, economiche con gli alleati, per poter preparare, anche durante la lotta, le condizioni interne della Nazione che meglio ci garantiscano i frutti di una pace vittoriosa. Ma pel conseguimento di tale grande scopo, occorre promuovere con ogni mezzo la più completa conoscenza della reciproca cooperazione, e soprattutto di quanto fa e di quanto vale l'Italia nostra.

Il giudizio che in generale si formula all'estero sui servizi resi dall'Italia alla grande nobile causa comune e sulle energie che essa possiede, non è ancora del tutto in accordo con la realtà, e ciò perchè molti fatti in favore dell'Italia sono ignorati.

Così all'estero poche persone sanno che l'Italia non solo è in grado di sostenere vittoriosamente la propria guerra, ma che ha molto contribuito e molto contribuisce in modo diretto ed indiretto ad aiutare i propri alleati. Noi siamo considerati, specialmente dal popolo inglese, come un simpatico e valoroso alleato, che ha sposato coraggiosamente la causa della guerra in favore della giustizia e della civiltà; ma il gran pubblico di Londra ignora ancora ciò che la nostra marina, ciò che le nostre industrie hanno fatto e fanno per l'Inghilterra e per qualche altra nazione alleata. Citerò al riguardo due fatti da me personalmente constatati.

Nello scorso autunno, io vidi con gioia da una villa presso Southampton il nostro glorioso vessillo sulla maestra di una grande nave italiana che si avvicinava alla costa inglese. Recatomi a Southampton, seppi che quattro dei nostri più grandi piroscafi, trasformati in navi ospedali, erano adibiti al pietoso ed umanitario servizio del trasporto dei feriti inglesi dai Dardanelli all'Inghilterra. Vidi in seguito varie volte arrivare queste nostre navi a Southampton e potei accertare di persona quali fossero le cure amorevoli prestate dai nostri medici e dai nostri equipaggi ai soldati ed ai marinai inglesi feriti, che rimpatriavano.

Eppure in quegli stessi giorni ben si cono-

scevano le enormi difficoltà per il nostro scarso tonnello e per l'elevatezza dei noli che imponevano immensi sacrifici al nostro Governo ed alle nostre industrie per il rifornimento delle materie prime!

Il generoso atto dell'Italia nel prestare navi all'Inghilterra, che tante ne possiede, fu certamente apprezzato dal Governo dei nostri alleati, che ha per principale obiettivo il dominio dei mari; ma di tale servizio reso dall'Italia fu mantenuto un evangelico silenzio al popolo inglese, che certamente lo avrebbe appreso con soddisfazione grandissima.

Nello scorso autunno, mentre il problema delle armi e delle munizioni appariva per l'Italia irto di innumerevoli difficoltà, l'Italia ha potuto provvedere armi e munizioni in misura non indifferente ad uno dei nostri grandi alleati, che fortunatamente va dimostrando di saper fare buon uso del materiale guerresco fornitogli. Ma anche di tale servizio reso dall'Italia è stato mantenuto un silenzio assoluto. Eppure la Francia, che ha fornito munizioni alla stessa Potenza, lo ha ben fatto sapere anche per mezzo della stampa inglese!

Analogamente ho rilevato che di molti grandi servizi resi dall'Inghilterra all'Italia nulla è stato detto, e così il pubblico italiano è male informato rispetto alla cooperazione inglese, come quello inglese è male informato della cooperazione italiana. Ma, visto che dell'assistenza scambiata fra altri alleati si è parlato nella stampa politica senza reticenza, perchè si fa mistero dei servizi scambiati fra l'Italia e l'Inghilterra? A mio avviso tale silenzio è dannoso tanto all'Italia quanto all'Inghilterra, perchè può creare anche inesatti apprezzamenti.

È vero che noi abbiamo in questi ultimi tempi tratto profitto dall'esperienza, ma in generale la propaganda all'estero dello sforzo compiuto dall'Italia è tuttora deficiente.

Immaginate che durante gran parte dell'inverno scorso e durante l'offensiva austriaca nel Trentino, giungeva a Londra quasi sempre il comunicato austriaco prima di quello italiano, e spesso non in tempo per i giornali inglesi importanti del mattino, con la conseguenza che molte volte, troppe volte, è apparso solo il comunicato austriaco spesso mentitore a nostro danno, arrecando fantastiche notizie di vittorie

austriache e di disfatte italiane, con dichiarazioni umilianti per il nostro Paese.

Molti editori e redattori d'importanti giornali inglesi mi hanno fatto rilevare il danno che per le monche e tardive notizie italiane veniva al prestigio del nostro Paese. E ciò mi era confermato con lettera in data 30 maggio u. s. da Lord Northcliffe, un membro della Camera dei Pari, proprietario del *Times*, del *Daily Mail*, del *Daily Mirror* e di altri influenti giornali e periodici inglesi. Lord Northcliffe fra le altre cose mi scriveva che non basta avere un esercito valoroso, ma bisogna anche farlo sapere ai propri alleati ed ai neutri. Io formulo quindi il voto che i popoli alleati, i quali danno generosamente il loro sangue e tutte le loro energie per una comune grande causa, siano meglio reciprocamente informati della loro cooperazione e che la propaganda all'estero sulla nostra guerra sia fatta in modo più efficace ed esteso.

Per quanto concerne la valorizzazione delle nostre energie e delle nostre risorse, ritengo che essa sia ancora deficiente ed incompleta. Le sane energie e le svariate risorse del nostro Paese non sono ancora bene apprezzate e utilizzate da noi stessi e per naturale conseguenza non possono essere esattamente valutate all'estero.

In Russia, in Inghilterra ed in Francia, l'Italia è ancora considerata come una nazione povera. E ciò non è esatto, come risulta dalla chiara esposizione recente del nostro ministro del tesoro, e che non sia esatto lo aveva chiaramente compreso una potenza, la quale delle nostre risorse aveva fatto una giusta valutazione nella speranza (non ancora forse totalmente perduta, ma che perderà!) di un suo dominio economico sull'Italia. (*Approvazioni*).

I depositi nei nostri principali istituti di credito aumentano sensibilmente; la nostra industria, malgrado enormi difficoltà, crea nuovi impianti, sviluppa nuove imprese, le quali, dopo la guerra, emanciperanno in gran parte il paese da molte importazioni. Le nostre risorse agricole e minerarie sono suscettibili di essere sfruttate da noi stessi in modo da ridurre soprattutto l'importazione di grano, di carbone, e di metalli il cui valore in questi giorni ha raggiunto livelli fantastici.

La nostra espansione economica all'estero si

sviluppa sempre più. Gli italiani accumulano ingenti risparmi con la loro savia previdenza, e tali risparmi affluiranno alla madre patria non appena si sarà migliorata l'organizzazione finanziaria italiana all'estero.

I milioni d'italiani in America sono animati dal più vivo patriottismo. Essi, che mandano tanti valorosi figli al fronte, sono certamente anche preparati a fare altri sacrifici per il loro Paese; ma essi debbono essere meglio informati, meglio consigliati, più ragionevolmente facilitati nei loro rapporti con la patria; intensificando il nostro contatto con i fratelli lontani si otterrà da essi la dimostrazione più evidente del loro ardente patriottismo; si otterrà da essi la più efficiente cooperazione per accentrare nel nostro Paese il rendimento del loro lavoro.

Non dimentichiamo che gli italiani sinora hanno servito troppo spesso di solo strumento ad imprese straniere; è al braccio dei nostri contadini che le Americhe debbono in gran parte la loro ricchezza agricola. Giusto e santo quindi l'inno che il Presidente del Consiglio ha elevato al contadino italiano.

Tutti i grandi problemi relativi all'espansione economica dell'Italia preoccupano senza dubbio sin d'ora il nostro Governo poiché nella felice immediata soluzione di tali problemi (soluzione che deve essere sin d'ora assicurata, secondo quanto fanno le altre grandi Potenze) l'Italia troverà grandi rimedi per la più completa guarigione delle ferite che malgrado la nostra sicura vittoria lascerà nel suo organismo l'immane conflitto mondiale.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha molto opportunamente affermato di voler promuovere senza indugio tutto ciò che si attiene alla gloria, al potere scientifico della nazione ed alle pratiche discipline che debbono preparare la nostra riscossa industriale. A tale riguardo mi si permetta di dichiarare per l'esperienza da me fatta nei paesi ove la scienza è incoraggiata ed utilizzata con la massima praticità, che occorrono da noi maggiore libertà, maggiori mezzi, e più larghe vedute nell'intento di assicurare il più completo sviluppo della nostra potenzialità scientifica ed industriale.

L'immane guerra che oggi si combatte per la libertà delle nazioni, per l'indipendenza dei popoli e per la civiltà del mondo, ha rivelato

un'Italia sconosciuta a noi stessi e le iniziative, che sin d'ora il Governo assumerà, sotto questa nuova luce, per la nostra espansione economica prenderanno un significato più grande poiché si riconnetteranno ai grandi rivolgimenti politici ed economici che nasceranno dalla stessa guerra.

L'Italia, questa mirabile nostra patria, ha affermato il suo diritto alla intera indipendenza economica ed a fruire da pari, fra le grandi nazioni, dei vantaggi assicurati dalla libertà dei traffici e dall'equa concorrenza nei mercati del mondo. Ma perchè tale diritto si affermi sempre più, e divenga realtà, è necessario che si uniscano maggiormente le nostre energie, i nostri capitali, le nostre volontà per aprire nuove vie all'espansione italiana.

Per aprire tali vie ricordiamo che uno dei mezzi più sicuri è quello che viene assicurato da una forte e grande marina militare e mercantile.

La nostra marina militare non è ancora grande come noi la vorremmo; essa in compenso è valorosa; i grandi e silenziosi servigi da essa resi alla patria e ai nostri alleati saranno noti un giorno. È molto spesso destino del marinaio sacrificarsi in silenzio con miraggi e ideali lontani; però un giorno sarà noto nei dettagli quanto la nostra Regia marina ha fatto per la salvezza dell'esercito serbo e per cento altre gloriose imprese, che ora non conviene svelare.

Ma la nostra marina mercantile è inadeguata ai più impellenti bisogni del Paese.

Il nuovo ministro dei trasporti marittimi tanto opportunamente chiamato dalla fiducia del Re a guidare lo sviluppo della nostra marina mercantile, dedicherà, ne sono sicuro, tutte le sue energie agli ardui ed importantissimi problemi dal'la cui soluzione il Paese giustamente attende nuove risorse ed i più grandi vantaggi.

Io ebbi qui già altra volta occasione di rilevare il grande sacrificio imposto all'Italia dal prezzo esagerato dei noli. Ma per ridurre tale sacrificio il rimedio deve ricercarsi oltre che nell'assistenza degli alleati, anche nelle iniziative del nostro Governo per l'incremento delle costruzioni navali e per assicurare maggiormente i vantaggi dei nostri porti alle navi di bandiera nazionale.

Noi, nazione essenzialmente marinara, non

dobbiamo dimenticare che l'Italia dovrà essere grande soprattutto sul mare; prendiamo quindi in tempo ogni disposizione e provvedimento per aumentare con tutti i mezzi il tonnellaggio della nostra marina mercantile. Solo con una grande marina mercantile noi potremo utilizzare con minore dislivello rispetto agli altri alleati il dominio dei mari, che è una delle poste maggiori di questa grande contesa.

Oggi la nostra marina mercantile non risente proporzionalmente benefici uguali a quelli ottenuti dalle marine dei paesi a noi alleati, e ciò è dovuto oltre che al nostro scarso tonnellaggio anche all'elevatissimo prezzo del carbone e del cambio.

Devesi riconoscere che il Governo si è interessato della riduzione di tali prezzi. L'onorevole ministro del tesoro, parlando alla Camera dei deputati, ha dichiarato che l'Italia occupa nella graduatoria dei cambi delle nazioni belligeranti il terzo posto. Ma il salto fra il cambio delle sterline e quello della lira italiana è ancora troppo forte, mentre gran parte dei nostri scambi, che influiscono sul valore della nostra moneta, avviene con i paesi alleati.

Alla conferenza parlamentare internazionale del commercio tenuta a Parigi, alla quale ebbi l'onore di partecipare, fu esposto chiaramente quali fossero al riguardo i bisogni impellenti dell'Italia e furono proposte misure atte a recar sollievo alla grave situazione nella quale si trovano alcune nostre industrie a causa dell'enorme prezzo dei carboni, dei noli o dei cambi.

Il nostro Governo inviò a Londra un uomo di larga esperienza diplomatica e di indubitato valore, il barone Mayor des Planches, che fa tutto quanto è possibile per facilitare la soluzione dell'arduo problema, ed anche io, privatamente, ho avuto conversazioni con i ministri e uomini politici inglesi, che mi hanno fatto giustamente rilevare le grandi difficoltà che in Inghilterra si oppongono alla soddisfazione delle nostre legittime richieste.

Si afferma che l'Inghilterra abbia però accordato alla Francia facilitazioni speciali riguardo al prezzo del carbone e dei noli relativi, ed io faccio voti che le identiche concessioni, tenuto conto delle nostre maggiori difficoltà in ragione della distanza, se sarà possibile, vengano accordate anche all'Italia.

Nessun dubbio che per il patto di Londra i

Governi alleati si siano accordati per mettere a disposizione della comune causa non solo la vita dei propri soldati, ma anche le proprie risorse. La cooperazione economica è altrettanto importante che quella militare, e l'una non può andare disgiunta dall'altra.

E poichè per l'Italia la maggiore causa di consumo economico è costituita dall'alto prezzo del carbone, dei noli e del cambio, occorre che si faccia subito al riguardo quanto è possibile per annullare in tempo ogni cagione di indebolimento nostro con conseguente squilibrio delle forze dell'Intesa.

In questa guerra anche una vittoria delle armi che fosse seguita da un eccessivo indebolimento economico procurerebbe all'Italia giorni diversi da quelli che debbono esserle fermamente assicurati dal sangue generoso versato dai suoi figli.

Ma noi non dobbiamo solo considerare ogni possibile riduzione del logorio economico, dobbiamo sin d'ora anche predisporre che ogni nostra capacità scientifica, tecnica, industriale, ogni nostra risorsa agricola e mineraria sia utilizzata da noi stessi, e nel miglior modo dopo la guerra, per colmare al più presto con le nostre proprie iniziative i danni e le deficienze causate dall'attuale flagello.

Vi sarà solo un grande vuoto che non potremo colmare; quello lasciato nelle nostre famiglie dalla gloriosa dipartita di tanti eroici fratelli nostri. Ma essi hanno scritto col loro sangue la nuova gloriosa storia d'Italia; essi hanno inciso il loro nome nel grande cuore della Patria. Vada ad essi il nostro più commosso, più riconoscente pensiero. (*Approvazioni*).

Nel concludere, desidero confermare che è ben lungi da me l'intenzione di fare critica sterile. Io penso che le critiche fatte a Roma non sono gradite a chi combatte e muore al fronte. Io ho inteso solo di esporre semplicemente dei fatti, perchè dalla esperienza del primo anno di guerra si traggano quegli ammaestramenti che possono sempre più perfezionare l'indirizzo e lo sviluppo della nostra grande vittoriosa impresa.

Agli illustri ministri, presieduti da chi ha già scritto il suo nome in belle pagine della nostra vita nazionale, io esprimo con piena fiducia il voto di integrare nel campo politico, economico e diplomatico, con abile azione di

Governo, l'opera gloriosa dei nostri soldati pel rapido conseguimento di quel grande ideale, nella cui affascinante visione tanti nostri fratelli danno in questo stesso momento la vita per la grandezza e per la gloria d'Italia. (*Applausi vivissimi e generali. Molti senatori si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fracassi.

FRACASSI. Il Ministero che ci sta dinanzi, in tempi normali sarebbe semplicemente l'assurdo divenuto realtà.

Un Governo, nel quale si trovano fianco a fianco l'on. Boselli, Cavaliere della SS. Annunziata, primo segretario del Re per gli Ordini Equestri e l'on. Comandini, che del potere regio non è assertore, l'on. Meda e l'on. Fera, sarebbe in tempi normali tale mostruosa coalizione, che nessuna Assemblea politica, degna di questo nome, potrebbe concedergli tregua, neppure per quel breve periodo di esperimento, che la consuetudine parlamentare suole accordare a qualsiasi Gabinetto.

In questo periodo eccezionale, invece, non pure per l'Europa, ma per l'umanità intera, in quest'ora fatidica, come la chiamò il Presidente del Consiglio, per la patria nostra, un Governo che sarebbe l'assurdo, rappresenta l'unione di tutte le energie del popolo italiano tese ad un unico scopo, che si deve ad ogni costo conseguire: la vittoria delle armi italiane; e per questa sola ragione un Governo che meriterebbe l'immediata condanna, ha diritto invece a tutto l'appoggio del Parlamento, nell'interesse supremo del Paese.

Al Governo d'Italia una cosa sola chiede in quest'ora il popolo italiano, la vittoria, e, conseguenza di essa, una pace che assicuri il raggiungimento delle aspirazioni nazionali, premio meritato ai sacrifici immani, che il Paese si impone per conseguire l'altissimo fine.

Il compito non è lieve. Nessun mezzo deve essere risparmiato, nessuna forza, nessuna cooperazione deve essere negletta per portarlo a compimento. Necessità quindi della concordia nazionale.

« A rappresentare la larga concordia nazionale
« giova, durante la guerra, l'accresciuto numero
« degli uomini chiamati a far parte del Governo.
« Esso reca ad effetto, nel solo modo conforme
« alle nostre istituzioni costituzionali e salvo il

« principio essenziale della responsabilità gover-
« nativa, la più estesa e continua partecipazione
« di tutti i partiti e di tutte le tendenze all'opera
« del Governo. (*Approvazioni*) ».

Così parlava il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni al Parlamento, e Parlamento e Paese plaudono all'onorevole Boselli, che coll'autorità del suo nome ha potuto riunire attorno a sé tante e così diverse energie.

Sarebbe desiderabile che tutte le forze politiche, senza eccezione, fossero rappresentate nel Ministero nazionale e in misura rispondente all'importanza di ciascuna nel Paese. Invece, qualcuna manca e fa forse difetto la proporzione fra le une e le altre. Il patriottismo di chi potrebbe dolersene è talmente superiore a qualsiasi considerazione d'equilibrio delle forze politiche che il Gabinetto Boselli ha potuto raccogliere una maggioranza quale raramente si è avuta nel Parlamento italiano. Il Governo richiese ed ebbe la più larga fiducia dalla Camera; chiede ed avrà la fiducia del Senato.

Ma il Parlamento deve, a sua volta, chiedere al Ministero di avere esso fiducia nel Parlamento e di dimostrarla governando colla costante cooperazione sua.

Dal che forza ed efficacia maggiore acquisterà l'azione del Governo.

Nei paesi a regime parlamentare non vi può essere Governo forte, se non ha il consenso largo cordiale del Parlamento, nel quale sono rappresentate tutte le correnti del pensiero nazionale.

È artificio di minoranze tentare di esautorare il Parlamento, negandogli di rappresentare l'opinione vera del Paese. Finché il popolo nei Comizi generali non abbia sconfessato i suoi rappresentanti, il voto del Parlamento è la voce autorizzata del Paese.

Un Governo, conscio dei suoi doveri, deve ascoltare questa voce, che è insieme voce del popolo che attende in calma operosa, è voce dei combattenti che per la grandezza della patria fanno olocausto della vita.

Per ottenere la più estesa e continua partecipazione di tutti i partiti e di tutte le tendenze all'opera del Governo, il Ministero si presenta con due Ministeri di nuova creazione e con parecchi ministri senza portafoglio. Indubbiamente utile è la creazione di un Ministero dei

trasporti, che dovrà avere per conseguenza la riforma nell'ordinamento della direzione delle ferrovie di Stato. Un'amministrazione statale dell'importanza delle ferrovie deve avere alla testa un ministro, che ne risponda politicamente al Parlamento ed al Paese, senza complicazioni di direttori più o meno autonomi.

Utile può essere pure lo sdoppiamento del Ministero di agricoltura, industria e commercio, data l'enorme importanza dei problemi nuovi, continuamente sorgenti nel vasto campo dell'industria, del commercio e del lavoro.

Ed essendo così, non si capisce perchè la vita dei nuovi Ministeri debba essere limitata al periodo della guerra. Meglio addirittura istituirli stabilmente, domandando al Parlamento di convertire in legge, colle necessarie modificazioni, il decreto che li ha creati.

Meno chiara appare la necessità dei ministri senza Ministero o, come sono chiamati, senza portafoglio.

Faccio subito eccezione per la Presidenza del Consiglio, la quale importa tante, così alte e delicate funzioni, che possono assorbire tutta l'attività di un uomo, per quanto attivissimo.

È spiegabile quindi, e forse desiderabile, che il capo del Governo non abbia, oltre alla Presidenza del Consiglio, il peso della direzione di uno speciale Ministero.

Fatta questa eccezione, appare meno chiara, dissi, l'utilità di altri ministri senza portafoglio. Degli uomini entrati per tal modo nel Ministero alcuni furono già altre volte al Governo reggendo importantissimi Ministeri, e non rappresentano gradazioni politiche che già non fossero nel Gabinetto rappresentate.

Ai ministri che per la prima volta vanno al Governo non mancano le attitudini a dirigere un Dicastero.

L'onorevole Bissolati, che, per parte mia, avrei voluto vedere prima d'ora al Ministero, rappresentante di tutto il partito socialista italiano e non di una sola frazione di esso e fargli assumere tutte le responsabilità di Governo, l'onorevole Bissolati poteva portare nel Ministero non soltanto la rappresentanza politica del partito, ma l'opera alacre di amministratore di un Dicastero.

E la cura di un Ministero non sarebbe stata soverchia per l'attività dell'onor. Comandini.

Ma, sono queste considerazioni secondarie,

sulle quali si può sorvolare in un'ora come questa.

Che, se invece i ministri senza portafoglio fossero stati creati per evitare e sostituire la nomina, richiesta da alcuni e non voluta dal Governo, di Commissioni di controllo, e dovessero essere come dei commissari dei due rami del Parlamento in seno al Ministero, una tale istituzione non potrebbe essere approvata.

Bene ha fatto, a mio avviso, il Governo nel respingere la nomina di Commissioni di controllo. Male avrebbe fatto il Parlamento ad insistervi, peggio farebbe se lasciasse che ai ministri senza portafoglio fosse attribuita una simile funzione.

Il controllo parlamentare sul Governo si deve esercitare direttamente dal Parlamento, da ciascuno dei suoi membri con la discussione e votazione delle leggi e dei bilanci, con le interpellanze, con le mozioni, con tutti i mezzi insomma che i regolamenti delle due Assemblee assicurano alle Camere legislative. Qualsiasi delegazione di potere a Commissioni, anche se nominate direttamente dalle Assemblee, finisce per diminuire l'autorità del Corpo che ne fa delegazione.

Tanto più viene diminuita l'autorità dell'Assemblea quando il mandato di rappresentarla non venga conferito da essa, ma dal Governo stesso, il quale, nel caso presente, nominerebbe esso coloro che dovrebbero controllare l'opera sua. È evidente poi che si verrebbe ad istituire così un organo nuovo, non contemplato nei nostri ordinamenti costituzionali, per rappresentare Camera e Senato nel Governo, che della Camera e del Senato deve essere l'emanazione.

Il Parlamento ha concesso al Governo dei pieni poteri, quali in nessun altro degli Stati belligeranti furono accordati.

Il Governo se n'è valso largamente, varcando forse anche in qualche caso i pur larghissimi confini.

Vi è tutta una sfera d'azione di Governo, che deve sfuggire in questo momento al sindacato del Parlamento: l'azione militare.

La responsabilità dell'azione militare spetta ai capi dell'esercito e dell'armata. Di essi rispondono presso il Parlamento ed il Paese i ministri militari ed il Governo.

Una cosa solo può e deve chiedere e sapere il Parlamento, che non solo non vi è dissenso,

ma accordo perfetto fra capi militari e Governo, e che questo nulla ha negato e negherà mai di quanto possa essere, non dirò necessario, ma semplicemente utile al successo delle nostre armi.

Questa assicurazione nel modo più esplicito e solenne sarà certamente data, ed il Parlamento non ha che a prenderne atto. Ma questo non esclude che al Parlamento, senza bisogno di Commissioni speciali, possano essere fornite notizie maggiori e più precise di quelle che possano comunicarsi al pubblico.

L'esempio di sedute segrete datoci dalla Francia potrebbe anche essere seguito, con vantaggio della solidarietà che deve esistere fra Governo e Parlamento.

Finchè la guerra dura, nessuna discussione deve essere permessa sull'azione guerresca, la cui responsabilità incombe intiera sugli uomini chiamati a dirigerla e sul Governo che li ha scelti.

Solo più tardi, e quando non vi possa più essere alcun pericolo nel farlo, potrà anche di questa materia occuparsi il Parlamento.

Esclusa tutta la politica militare e di guerra, rimane pur sempre una vastissima sfera d'azione del Governo, che neppure in tempo di guerra può sottrarsi al sindacato del Parlamento. La politica interna, la politica finanziaria, economica, la stessa politica estera, colle dovute cautele, devono essere vagliate e discusse dal Parlamento.

Io son convinto, per esempio, che, se più assidua fosse stata la collaborazione del Parlamento, più sollecita una discussione sulla politica economica del Governo, ciò avrebbe contribuito a dare maggiore forza al Governo in tutte le trattative con gli alleati e coi neutri con vantaggio sicuro dell'interesse nazionale.

E la stessa politica estera non deve essere un libro completamente chiuso come quello della politica militare. Una maggiore conoscenza della cordialità dei rapporti coi nostri alleati, la conoscenza esatta delle condizioni dei rapporti nostri con gli Stati neutrali, potrebbe, io credo, avere utili conseguenze nell'interesse del Paese.

Una questione, per esempio, della quale mi pare non si preoccupino abbastanza il Governo

ed i circoli industriali e commerciali nostri, è quella dei nostri rapporti commerciali dopo la guerra. Lo stato di guerra, i divieti di esportazione e d'importazione emanati non solo dagli Stati belligeranti, ma anche dai neutri, hanno sconvolto il mercato mondiale. Ma verrà pure giorno in cui gli scambi commerciali saranno ripresi. Come si troverà allora l'Italia? Da un trentennio le nostre esportazioni sono specialmente avviate verso l'Europa centrale e verso l'Oriente. A questi mercati bisogna sostituirne altri.

Vi è stata una Conferenza economica fra gli alleati a Parigi. Quello che se ne conosce dal pubblico non è sufficiente a tranquillare sull'avvenire del nostro commercio internazionale. Non so quanto facciano i nostri alleati su questo terreno. L'Inghilterra, maestra in simile materia, sta facendo un lavoro immane per assicurarsi i mercati, sui quali dominavano prima della guerra i paesi nemici, ed il fervore su questo terreno non è inferiore a quello col quale appresta armi e munizioni per la battaglia cruenta. La cooperazione e l'intesa fra alleati non saranno meno necessarie nel campo economico di quello che lo siano sul campo della guerra. Sarebbe un delitto se, dopo aver versato assieme il sangue dei cittadini sul campo della gloria per una causa comune, gli alleati dovessero trovarsi in lotta fra di loro per ragioni economiche. Non so richiamare abbastanza su questo punto la previdente attenzione del Governo.

E poichè ho accennato ad argomenti di carattere internazionale, mi si consenta di ricordare una incredibile informazione apparsa durante la crisi.

Si è osato supporre che qualche rappresentante di una potenza nostra alleata abbia pensato di poter influire nella composizione del Ministero nazionale...

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. È una menzogna.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Sono cose che non si possono nemmeno supporre, e quindi, onorevole senatore, nemmeno ripetere. (*Approvazioni vivissime*).

FRACASSI. ... Nessuno più di me la crede una falsità: ma perchè la notizia, imperante la censura, fu pubblicata e qualsiasi notizia, special-

mente se circondata da una nube di mistero, trova creduli fra le masse, desideravo che una recisa parola del Governo la smentisse...

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Non ce ne era bisogno, onorevole Fracassi, poichè la coscienza nazionale sa che l'Italia non sopporterebbe mai simili consigli. (*Vivissimi e generali applausi*). Nè io che avevo l'onore di formare il Ministero avrei concesso a chichehssia di tenermi simili discorsi.

FRACASSI. ...Perfettamente d'accordo, e sono persuaso che se qualcuno avesse osato farlo il Presidente del Consiglio gli avrebbe data tale risposta che il malcapitato non respirerebbe più aria italiana. (*Commenti prolungati*).

« La concordia nazionale, piena e fidente nel Paese, nelle Aule parlamentari e nel Governo, deve andar affermata e suggellata da ogni atto della pubblica Amministrazione. Noi non conosciamo alcuna pregiudiziale di fronte agli Italiani di tutti i partiti che del pari pugnano e muoiono per la Patria. (*Vivissimi applausi*). Tutti coloro che nel grande cimento danno il cuore, il pensiero e l'opera per la vittoria nazionale, entrano del pari nella concordia della Nazione. (*Approvazioni*). Solamente verso coloro che si provassero a deprimere in qualsiasi guisa la sicura fiducia del popolo italiano, immemori della santità della Patria, dovrà essere vigile ed inflessibile la pubblica autorità ». (*Vivissimi applausi*).

Con queste magnifiche parole il Presidente del Consiglio delineava la politica interna del suo Ministero ed il Parlamento con vivissimo applauso salutava le promesse che avranno certo la più rigida, leale applicazione. Contro le insidie del nemico non sarà mai troppo vigile, nè troppo inflessibile l'opera del Governo. E, se per la difesa del Paese si deve rinunciare in tempo di guerra ai benefici della libertà, nessuno certo ne muoverà lamento. Alla patria si dà la vita, si può ben farle sacrificio della libertà. Ma è contro la concordia nazionale, è contro l'interesse del Paese permettere a cittadini di attaccare altri cittadini e poi, con l'arma della censura impedire agli attaccati di difendersi. Non deve essere consentito, per disparità di apprezzamenti politici, eccitare l'odio ed il disprezzo contro cittadini che hanno servito e servono il Paese onestamente e con devozione.

Garantiti contro i pericoli dell' insidia nemica, uguale per tutti dev'essere la libertà e la soggezione alle leggi restrittive. Il passato degli uomini che sidono ai Ministeri dell'interno e della giustizia, sono garanzia di imparzialità e di larga libertà. Si valga pure il Governo dei poteri eccezionali quando le circostanze lo impongano e lo rendano indispensabile. È suo diritto non solo, è suo dovere. Ma quando può farne a meno, governi colle norme ordinarie, governi col Parlamento e colla libertà. La presenza nel Governo del ministro della pubblica istruzione, il dotto illustratore della politica di Camillo Cavour, dovrebb'essere un affidamento di più che la tradizione del grande ministro piemontese non sarà dimenticata.

Governato col Parlamento e colla libertà.

Meno ardua riuscirà la grande impresa alla quale il Paese si è accinto. Maggiore sarà per voi la gloria di averla compiuta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Novellis.

DE NOVELLIS. Signori senatori! Arrivato da poco tempo tra voi, io chiedo per un istante la vostra benevolenza, e prendo la parola in questa discussione.

Lo fo fidando nella vostra abituale cortesia, e perchè ho la coscienza di compiere un dovere.

Non è mio intendimento di parlare di politica estera in generale, nè di quella seguita dal nostro Paese nelle varie questioni che si sono presentate in questi ultimi tempi.

Ora è dovere di ogni italiano di cooperare a tutt'uomo perchè una vittoria completa e decisiva arrida alle nostre armi, e perchè siano raggiunti ben presto quei fini e quegli ideali che ci hanno mosso e che abbiamo sempre nutrito nell'animo. Nè è mio intendimento di muovere critiche. Non è questo il momento.

Io intendo solamente richiamare l'attenzione del Senato e del Governo su qualche questione che credo di grande importanza per la vita economica del nostro Paese.

E credo doveroso farlo ora, prima che a fatti compiuti si addivenga, perchè allora potrebbe essere troppo tardi, ed una discussione od una critica in ritardo è sempre una vana soddisfazione priva di risultato pratico.

Col sistema che vige in Italia, le quistioni più importanti, quelle che legano tutto il Paese nelle relazioni internazionali, sia politiche che economiche e commerciali, vengono portate al Parlamento ad opera compiuta, senza che il Parlamento ne abbia avuto sentore prima, e che esso, vero e diretto rappresentante del Paese, e vero e diretto interprete dei suoi interessi, abbia avuto possibilità di esporre la sua opinione sia nella scelta degli obbiettivi, che nei mezzi, nelle trattative, nelle decisioni.

Il Parlamento può trovarsi in tal modo nella dura necessità di dovere accettare un male già compiuto per evitare un male maggiore.

In Inghilterra, quando sull'orizzonte si delinea qualche problema di grande importanza, vengono consultati i parlamentari più in vista e i tecnici più competenti che appartengono ai vari partiti ed alle varie tendenze politiche.

In Francia, in Russia, in Germania esistono commissioni che sono vere e proprie emanazioni del Parlamento. Vengono consultate a tempo opportuno, cooperano col Governo, e Governo e Paese restano uniti e legati in una solidarietà organica nella scelta dei fini a proporsi, dei mezzi da seguire. Così il Paese, per mezzo dei suoi rappresentanti, e delle migliori energie intellettuali e politiche, non resta estraneo alle decisioni ed agli atti preliminari dei grandi problemi, che investono gli interessi più vitali di una nazione.

In Italia non è così. Nel periodo classico parlamentare, quando era abituale la scrupolosa osservanza delle buone norme parlamentari, si seguiva il sistema inglese.

Ma ora non è più così. Tutto quello che concerne questi grandi problemi resta chiuso nella mente di due o tre ministri.

Io perciò mi permetto di richiamare ora, anzi tempo, l'attenzione del Governo su qualche questione che ha grande importanza per la nostra vita economica avvenire.

Egli la vaglierà, conscio che l'uomo di Stato, anche nel periodo laborioso della guerra, non deve perdere di vista i gravi problemi, che si affacciano fin da ora, pel periodo del dopo guerra e pel periodo di pace.

Da giornali e da riviste estere, come da discorsi e da viaggi di uomini politici - e francamente di viaggi e discorsi noi non siamo stati molto parchi - s'intravede che già campeggia e

cerca di farsi strada una idea od un programma, secondo il quale noi dovremmo impegnarci, pel dopo guerra, ad avere relazioni commerciali di esportazione ed importazione con alcuni paesi, non averne con altri. E già un autorevole personaggio, inaugurando un Congresso disse che bisognava preparare *la guerre après la guerre*.

Io non so se ciò sia di possibile attuazione, perchè non è facile mutare l'ordine naturale delle cose, nè è facile chiudere quegli sbocchi che s'impongono alla vita economica dei Paesi sia per la loro posizione geografica, sia per la fatale legge di domanda e di offerta, e sia per quel fatale scambio tra Nazioni di ciò che loro manca e di ciò che loro supera.

Ma, pure ammettendo che ciò possa riuscire, io ritengo che l'attuazione di questo programma sarebbe nefasto; tutto a nostro danno, e tutto a vantaggio di chi lo propone e lo propugna.

Noi, come consumatori, diventeremmo schiavi e pagheremmo a prezzi alti tutto quello che non possiamo produrre. Tolia la concorrenza, ci si imporranno i prezzi.

Come produttori, ci chiuderemmo lo sbocco naturale per gran parte dei nostri prodotti, massime della terra; nè vale il dire che altri mercati ci aprono le porte.

Alcuni di questi non chiedono i nostri prodotti agrari, perchè ne hanno più di noi, mentre ad altri non possiamo pervenire se non dopo un lungo percorso per mare, o traversando parecchie frontiere per terra.

Chi s'intende di cose commerciali comprenderà l'importanza di questi dati di fatto, e si spiegherà come a molti prodotti sarebbe impossibile superare le difficoltà.

E chi ne soffrirebbe di più sarebbero le regioni agricole e quelle del sud e della media Italia, non che la media borghesia.

Le regioni agricole, che risentono più di ogni altra regione il disagio attuale e che han dato prove del più grande amor di patria, che sono aggravate dalle imposte e dal rialzo dei prezzi, che sono senza mano d'opera, senza commercio e senza industrie, malgrado che abbiano grande fertilità di suolo, e popolazione intelligente, laboriosa e sobria.

La media borghesia, che è quella che costituisce la vera forza e la vera ricchezza del Paese perchè essa vi dà il più grande contin-

gente nelle armi, nelle scienze, nel commercio, nelle industrie, nell'agricoltura.

Agli interessi di queste regioni, agli interessi di questa classe voi non potete non pensare mentre ascoltate le proposte che vi vengono dai Paesi interessati a chiuderci gli sbocchi naturali di alcuni mercati.

E a chi desidera che noi chiudessimo le nostre porte ai prodotti di qualche nazione io risponderai che vi è il mezzo semplice, che ogni sano principio economico suggerisce, senza ricorrere al sistema del divieto, che è una specie di boicottaggio: produceste *meglio* ed a *miglior mercato*, e vedrete subito allontanarsi le merci del Paese inviso. E ponete mente ancora che nel dopo guerra non è possibile rompere, senza prevedere gravi danni, le relazioni commerciali con popolazioni di 150 milioni, che sono per noi clienti e fornitori, popolazioni che hanno un commercio che supera i 13 miliardi, popolazioni che spendono somme enormi per acquistare i nostri prodotti agrari, ch'esse non possono produrre. Di sole primizie noi esportiamo più di 300 milioni all'anno.

Le relazioni commerciali, o signori, non devono considerarsi come una *lotta*, ma vanno considerate come *cooperazione*. Voi non potete disconoscere i principi della morale economica, e l'esclusione *a priori*, a partito preso, del commercio di un Paese è contro ogni legge economica, e per noi è anche contro ogni utilità pratica.

Il programma economico del dopo guerra deve basarsi sul progresso morale e politico dell'Europa e dell'umanità. Dopo un periodo di guerra voi dovete iniziare un periodo di pace. Non dovete fissare fin da ora un fomite di odi e di rancori, ma un principio di reciprocità d'interessi e di stima. Si può comprendere, spiegare ed ingaggiare una lotta commerciale tra Paesi che hanno gli stessi prodotti, ma una lotta tra Paesi che hanno prodotti diversi è lotta antieconomica, lotta improvvida, dannosa.

Mi permetta ora il Senato ed il Governo di richiamare la loro attenzione su di un altro punto.

Noi nulla abbiamo fatto per conquistare nelle nazioni neutrali i mercati, ove venivano a mancare i prodotti che le nazioni in guerra solevano fornire. Nulla abbiamo fatto per aprirci nuove

correnti commerciali, che il momento eccezionale consigliava e favoriva.

Nel settembre del 1914 io ebbi l'onore di proporre un'azione diretta a questo scopo; ma la mia parola, forse perchè modesta, restò senza effetto. Vidi poi con amara soddisfazione che nel novembre 1915 la Francia, ad iniziativa della Camera di commercio di Parigi, iniziò una propaganda commerciale per l'esportazione nei Paesi neutrali. E recentemente ho visto che l'Inghilterra ha inviato nei Paesi neutrali tutto uno stuolo di addetti commerciali, di commessi viaggiatori e di studiosi di cose commerciali.

E noi? Nulla finora.

E non solo non abbiamo fatto nulla per incoraggiare la nostra esportazione, ma abbiamo emanato il decreto luogotenenziale dell'8 giugno, il quale, oltre alle tasse e soprattasse, oltre ai bolli e soprabolli prescrive altri bolli e soprabolli eccezionali fissati in una tabella ascendente e discendente, a seconda del peso, del volume e del numero dei colli, a seconda del valore della merce, e a seconda del tonnellaggio e della direzione delle navi, che costituisce una vera disperazione per l'esportatore.

E così, invece di facilitare ed incoraggiare il commercio di esportazione, noi lo inceppiamo e lo rendiamo ancor più difficile.

La Commissione di finanze, nella lucida relazione sul bilancio del tesoro, della quale va data lode speciale al senatore Bettoni, raccomanda al Governo di facilitare l'incremento della nostra esportazione; ed io spero che il Governo vorrà tener conto, se non della mia modesta parola, di quella autorevole che viene da una Commissione composta di così alte personalità.

Non posso tacere nemmeno il rammarico di vedere che una nazione amica, quella proprio che avrebbe a cuore il chiudere certi sbocchi naturali ai nostri prodotti, vieta ora l'introduzione in tutti i suoi porti di alcuni prodotti nostri, che avevano sempre guadagnato quei mercati.

L'Inghilterra vieta di ricevere le nostre porcellane, i nostri filati e tessuti di lana e di cotone, le nostre seterie.

Taccio di altri prodotti, ma è degno di nota speciale il fatto che, mentre essa vieta l'introduzione dei bottoni fabbricati in Italia, la per-

mette poi pei bottoni fabbricati a Grenoble e nel Giappone.

L'ottanta per cento di questa nostra produzione andava in Inghilterra.

Più di trentamila persone erano occupate in questa industria, che ora è destinata a finire.

E mi permettano di esprimere anche il rammarico di vedere come sia stato trascurato il servizio d'informazione nei paesi neutrali, ove noi avevamo il dovere di far conoscere le nostre condizioni economiche e sociali, politiche e militari. Avevamo il dovere di far conoscere le nostre ragioni, i nostri diritti, le nostre aspirazioni giuste e sante.

Attaccati, e spesso anche diffamati, ieri dagli amici di oggi, oggi dagli amici di ieri, avevamo il dovere di far sapere ai popoli neutrali quello che siamo e quello che vogliamo. Chè non ci anima spirito di egemonia e di conquista; ma desiderio di sicurezza a casa nostra, desiderio di libertà nei mari e nei commerci.

Dovevamo formare in quei popoli l'opinione pubblica sul nostro conto; opinione giusta ed esatta che avesse fatto argine alla opinione che gli amici di ieri e di oggi hanno cercato di formare a nostro danno.

E l'opinione pubblica, o signori, non ha solamente un valore etico e morale, ma si ripercuote in tutti gli atti della vita internazionale, e ne risentono materialmente gli effetti, benefici o malefici, anche i nostri connazionali che vivono all'estero.

Lo stesso assenteismo osserviamo in altro fatto. Noi assistiamo passivi ed inerti alla propaganda attiva ed indefessa che a nostro danno vanno facendo gli slavi all'estero, presso popoli neutrali e presso popoli amici.

La questione è antica; ma desta meraviglia che proprio ora siano rinati a Londra, a Parigi, a Pietrogrado, comitati composti di Serbi, Triestini e Dalmati, i quali con giornali, riviste e bollettini, diffusi in tutto il mondo, sostengono il loro programma contro gli interessi italiani.

Essi negano che l'Italia possa avere interessi in alcune parti della Dalmazia e nelle sue isole, nell'Istria, a Trieste, nelle isole del Quarnero, e di-cutono fino alle porte di Udine.

A tutto questo movimento di preparazione di opinione pubblica presso popoli neutrali e popoli amici noi restiamo inerti.

Ed è doloroso vedere che questi comitati tro-

vano conniventi giornali, che passano come organi ufficiali di Governi amici, professori che hanno carattere ufficiale in Paesi amici.

La nostra adesione al patto di Londra ed all'accordo di Parigi è un fatto che mostra all'evidenza come noi non facciamo nè una politica nè una guerra isolata, esclusiva per conto nostro; ma che facciamo parte di un aggruppamento internazionale. Tutto si fa e si farà d'accordo: dall'azione diplomatica all'azione guerresca; dagli armistizi alla pace.

Gl'interessi e le aspirazioni nostre sono legati ed intrecciati agli interessi ed alle aspirazioni dei nostri alleati.

Devo perciò ritenere che i nostri interessi siano stati riconosciuti *fin da ora* giusti e santi dai nostri alleati. Ma se per avventura così non fosse, il precedente Ministero avrebbe non solo mancato alla doverosa tutela dei nostri più vitali interessi, ma avrebbe commesso non una imprevidenza, non un danno, ma un vero delitto contro il Paese e contro il popolo italiano, che per questi vitali interessi versa con entusiasmo il suo sangue ed i suoi averi.

Se i confini naturali delle Alpi e della costa orientale formano parte essenziale delle giuste aspirazioni nostre, non si può nè si deve disconoscere d'altro canto l'importanza che hanno per noi la Dalmazia e l'Istria.

L'attuale guerra ha già dimostrato quale valore strategico e militare esse abbiano per l'Italia, per la sua sicurezza, per la sua libertà di movimenti.

Se l'Italia è scesa in guerra, se l'Italia ha preso parte, e non piccola, a questa immane e grandiosa guerra, che dovrà decidere della vita, dei destini e degli interessi economici e politici delle varie Nazioni di Europa, e che non si combatte in Europa solamente ma si combatte diplomaticamente e militarmente nell'oriente prossimo, e si ripercuote in tutto l'oriente, ed anche in Africa, l'Italia non può essere scesa in guerra pei soli confini del Trentino; ma deve esserci scesa per tutti i suoi interessi, per tutti i suoi confini; per la sua sicurezza in terra ed in mare, per la sua libertà di movimenti, per potere respirare liberamente, a pieni polmoni, e non restare chiusa nel suo guscio, soffocata nei suoi mari.

Tutto ciò deve essere stato riconosciuto per giusto e santo dalle Nazioni alleate, fin da quando

l'Italia scese in armi; fin da quando l'Italia intervenne al Patto di Londra ed all'accordo di Parigi.

Mal si comprende perciò l'opera di questi comitati a Londra, a Parigi, a Pietrogrado. Mal si comprende l'acquiescenza ed il favore di giornali che passano per organi di Governi amici. Mal si comprende la parola ed il favore di alte personalità che hanno carattere ufficiale in paesi amici.

Nè vale il dire che il Presidente del Consiglio serbo, signor Pasich, abbia smentito. Egli recentemente, il 30 maggio, in una intervista concessa a Pietrogrado disse queste testuali parole:

L'Italia e la Serbia sono legate da stabili interessi. Da ambo le parti esiste un desiderio sincero di giungere ad un perfetto accordo.

Dunque, siamo ancora al comune desiderio di raggiungere un accordo. E se siamo ancora oggi allo stadio di desiderio di un accordo con la Serbia, cosa devo pensare dell'opera nostra svolta negli altri paesi della penisola balcanica?

Cosa devo pensare dell'opera nostra svolta per tutelare i nostri interessi nell'Adriatico e nel Mediterraneo?

Il deputato Bonomi dimostrò nell'altro ramo del Parlamento come la nostra posizione nell'Adriatico, lungi dall'essere migliorata, sia peggiorata, ed io mi auguro che ora il ministro Bonomi abbia convinto l'attuale Governo a voler svolgere un'azione riparatrice del mal fatto.

Non mi auguro però che il ministro Bonomi porti nel seno del Governo quella certa simpatia che il deputato Bonomi mostrò nell'altro ramo del Parlamento per le idee manifestatesi alla Duma, e secondo le quali la Russia dovrebbe avere non solo un libero sbocco al mare, ma dovrebbe avere anche il pieno ed assoluto dominio degli stretti.

Nè mi auguro che egli porti nel seno del Governo quella certa simpatia che mostrò per le idee manifestate dal primo ministro serbo, e pubblicate nel *Times*, secondo le quali era avvalorato tutto il programma dei comitati serbi contro gli interessi più vitali d'Italia.

Io mi permetto perciò di pregare modestamente l'onor. Sonnino di volere ben vagliare questa quistione, che ha una importanza grandissima per gli interessi d'Italia.

E per il Mediterraneo io invoco anche una azione riparatrice, poichè anche nel Mediterraneo la nostra posizione, lungi dall'essere migliorata, è peggiorata.

L'Inghilterra ha già preso possesso di Mitilene, di Lemnos, di Tenedos e di Chio. La Francia ha preso possesso delle isole presso la Siria, e di altra presso Adalia. Sir Edward Grey ha fatto già sapere al Parlamento inglese che è un fatto già riconosciuto ed ammesso l'affacciarsi della Russia nel Mediterraneo. E noi? Noi restiamo sempre chiusi in questo mare.

E, se si considerano le posizioni che la Francia e l'Inghilterra vi avevano prima, si vede chiaramente che la nostra libertà di movimenti resta sempre più soffocata.

E per l'Italia, o signori, la libertà dei mari è condizione essenziale alla sua vita, alla sua esistenza.

Non dico altro. Il Senato ed il Governo comprendono più di quanto io non dica, e passo ad esprimere una speranza.

La speranza che il Governo voglia prendere in considerazione quanto ho avuto l'onore di esporre sobriamente per le ragioni che facilmente si comprendono, e voglia provvedere nei modi che crederà più adatti.

Non ho parlato per amore di critica, ma per solo interesse del nostro Paese. A questo io auguro con tutto il calore dell'animo mio ch'egli esca vittorioso dalle presenti e future lotte diplomatiche, e dal cimento economico, come sono sicuro che vittorioso uscirà dal cimento delle armi pel valore dei nostri eroici soldati, ai quali mando anch'io il mio modesto e reverente saluto. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Barzellotti.

BARZELLOTTI. (*Vivi segni di attenzione*). Ho chiesto di parlare sulle comunicazioni del Governo, nella sostanza delle quali consento, mosso, oggi, come altra volta che ho parlato, da un sentimento, intimo alla mia coscienza di cittadino e di membro del Parlamento; dal sentimento del dovere, che io ho, di assumere intera ed esplicita la responsabilità del mio voto.

È il sentimento che mi ha mosso a parlare nel dicembre del 1914, prima della guerra e nel dicembre dell'anno scorso, esprimendo il parer mio e, l'ultima volta, il mio dissenso dal

Governo, con libere parole, con animo devoto al vero.

Avrei parlato anche nella recente riunione del Parlamento, in primavera, compiacendomi di osservare come il rinnovarsi di una più intima collaborazione, da me invocata, tra il potere esecutivo e i rappresentanti del Paese, avesse già dato buoni effetti; questo avrei detto, se, a primavera, in quelle due o tre brevi e affrettate e frammentate nostre riunioni non fosse stato tolto al Senato spazio ed agio ad esercitare la sua funzione politica. Se non fosse stato così, il Presidente del Consiglio di allora, che si recò alla Conferenza di Parigi dopo udito l'avviso della Camera, avrebbe potuto recarvisi dopo avere ascoltato il nostro.

Da quel moto di ravvicinamento fra il potere esecutivo e la rappresentanza nazionale, da me augurato, è uscito il nuovo Ministero, che io, per quanto non troppo inclinato a giudicare essere opportuni strumenti di governo troppo complessi in tempi che ricercano speditezza e semplicità nell'operare, saluto però di gran cuore; poichè accanto alla dignità e alla purezza della vita politica del suo capo, testimone, e, nella verde vecchiezza, superstite integro ed illustre del nostro Risorgimento, vedo, unanimi con lui, uomini d'ingegno e di cuore; tra questi, un già mio discepolo a Napoli, a cui la vivezza e l'acume dell'ingegno pensoso già promettevano in gioventù felici sorti politiche.

Mi compiaccio poi di vedere tra i ministri l'onorevole Meda, la cui presenza tra loro è già per se stessa un fatto importante nella nostra vita pubblica; ove con la parte cattolica — una delle due maggiori, delle due sole organiche parti politiche nostre, che hanno per sé le folle popolari — è entrato a far parte della struttura del nuovo Stato italiano un vero partito conservatore. Una tal base infatti mancava a quel meraviglioso prodigio di geniale architettura politica, che fu il Regno d'Italia, sorto nel 1860 da una tradizione monarchica alleata con la Rivoluzione. La vecchia Destra, raziionalista, quasi tutta, scettica e positivista, non era, non fu mai, non poteva essere un partito conservatore.

Gl'intenti, che ponete all'opera vostra, di concordia e di pacificazione, non possono non aver con sé unanimi tutti coloro, « che nel grande

cimento, in cui siamo, danno », come voi, onorevole Boselli, avete ben detto, « il cuore, il pensiero e l'opera per la vittoria nazionale »; unanimi per ciò — senza ombra alcuna di riserva — anche gli uomini di quella parte dell'opinione del Paese, della quale io sono, — dico apposta *di quella parte, non di quel partito*, — la quale, pur non escludendo mai che la guerra contro l'Austria potesse, dovesse anzi, a seconda degli eventi, esser necessaria, credeva opportuno romperla più tardi, e senza o con più meditati accordi internazionali, e con altra e più matura preparazione; ciò che avrebbe forse evitato errori politici, dei quali abbiamo, credo, sentito poco fa gli effetti.

Ed essi sono stati la vera causa dell'ultima crisi ministeriale. Ma lungi da me, onorevoli colleghi, la minima intenzione di rilevarli.

Questo — permettemi, onorevole Presidente del Consiglio, di parafrasare una bella vostra espressione — « non è tempo di polemiche, ma di opere ». E, del resto, a far tacere qualsiasi volontà di polemiche retrospettive, che perturberebbero la nostra vita politica, dovrebbe bastare quella grande pacificatrice, ch'è la vittoria; la vittoria, così gloriosamente inaugurata per noi sulle Alpi dal nostro eroico esercito.

Ma affinché a proseguitarla, a renderla definitiva concorrano, tese in uno sforzo supremo — come voi volete, come ognuno di noi vuole — tutte le energie vive del Paese, bisogna non manchi quella che è la prima condizione di una vera e intima concordia civile e politica: la unità degli animi disposti a volerla questa concordia, a sentire il bisogno di attuarla, di viverla.

Ho detto: la unità degli animi; non il pieno consenso delle menti. Per produrre una vera unità di azione ci vuole la fusione compiuta dei sentimenti e delle volontà in un'opera comune. Ma questa non porta necessariamente, non può mai portare con sé un'unità assoluta di consenso nelle medesime idee ed opinioni, o — che sarebbe lo stesso — l'abdicazione ad ogni indipendenza di pensiero, l'eliminazione dei dissensi e dei contrasti dei partiti. Dirò anzi che la veramente gagliarda e feconda cooperazione di tutte le volontà ad un unico intento civile presuppone ed involge le varietà, i dissensi, i dibattiti, l'opposizione e la lotta delle opinioni, non fatte tacere, ma cooperanti nella loro ricca

diversità, che è essa stessa una forza sociale, all'unità dell'opera dello Stato. Un grande pensatore antico, Eraclito, diceva: « l'armonia intima - che egli faceva uscire dall'accordo dei contrari - è migliore della esterna ».

Del resto, è troppo ovvio qui l'osservare che nessuno al mondo, nessun potere può mai proporsi ciò ch'è impossibile: la piena unità di consenso politico e di opinione nei cittadini. Tutti però sappiamo che per un falso concetto che si abbia della concordia - ve ne sono esempi recenti, direi, odierni - l'indipendenza e l'autonomia personale del pensare, fonte di ogni cosa grande e di ogni pubblica libertà, può, se non venir violata e soppressa nelle menti, essere però impedita di fatto nella sua libera espressione pubblica, venir repressa, attutita, falsata, anche in uno Stato nominalmente libero, se non dalla repressione violenta, dalla suggestione delle intimidazioni faziose, da quella, se posso dir così, tacita insinuazione di un potere, che s'imponga invisibile ai timidi, ai deboli, agli amanti del quieto vivere, ai paurosi di comprometersi, a tutti coloro, insomma, che pur non avendo nulla di grave a temere se dicono forte ciò che pensano, amano però dirlo sommessamente, e incontrando un amico, prima si guardano bene intorno da ogni parte; poi gli si chinano all'orecchio per sussurrargli in gran segreto... ciò che pensano su quanto hanno letto nel giornale della mattina.

Ora, sotto una tale suggestione di terrorismo inconscio, possibile anche in uno Stato nominalmente libero, e per la quale tutte le varietà, tutti i contrasti delle opinioni e delle forme della coscienza politica finirebbero col divenir mute « per lungo silenzio », la concordia dei cittadini nell'unità dell'azione politica, concordia tutt'altro che vera, sarebbe da paragonarsi a ciò che era, secondo quel duce britannico dell'*Agricola* di Tacito, la pace fatta dai Romani nei paesi da loro desolati: *ubi solitudinem faciunt pacem appellant*.

Io so bene che voi, onorevole Presidente del Consiglio, siete lontano dal farvi un tal concetto della concordia, da voi invocata. Me ne dà prova sicura la vostra larghezza di mente; l'esser voi cresciuto alla vita politica in quello Stato piemontese, ove il Conte di Cavour stava avviando sotto il regime delle franchigie costituzionali le nascenti fortune d'Italia; l'aver

voi affidato le cose dell'interno a un uomo di così provata fede nella libertà, qual'è l'onorevole Orlando; l'aver voi subito riordinato l'ufficio della stampa alla Presidenza del Consiglio, dandone la direzione ad un uomo, che da giovane ha formato il pensiero negli abiti di mente della critica filosofica e storica. Tutto questo ci è pegno sicuro che voi non romperete fede ai vostri propositi di libertà. Ma a nulla - voi lo sapete - riuscirebbe ogni vostro proposito di governo, quando a render possibile il sorgere e lo svolgersi di una ricca libertà e varietà di pensiero e di opinioni e di discussioni politiche nella concordia di tutte le forze vive del Paese, mancasse una delle prime condizioni di codesta libertà: l'ambiente, ove essa dovrebbe svolgersi.

Un Governo non può, non deve far tutto; men che meno può creare la pubblica opinione. Ma può dar mano a creare l'ambiente ov'essa si svolga e si muova. E non ve n'è altro più atto a ciò di quello di una libertà intellettuale, morale, civile, politica, largamente e altamente intesa, ove tutti gli atteggiamenti e le forme della vita di una pubblica opinione, potente ed organica, possan sorgere, affermarsi, farsi valere in contrasto fra loro, contendendosi in una feconda lotta per l'esistenza la conquista e il dominio delle menti, e sopravvivendo le migliori e le più alte, che è quanto dire le più degne di vivere.

Ora - io già l'ho accennato - può per altro avvenire che, massime in un paese, qual'è il nostro, ove le forme della vita pubblica del pensiero e della coscienza sociale non vengon su da un sottosuolo di libertà civili rese ben salde per abiti di mente tradizionali, o non trovano, come in Inghilterra, partiti politici di forte organismo atti ad assimilarle, a rafforzarle, può, dicevo, avvenire che, specie sotto l'azione di qualche elemento perturbatore, manchino allora o possano essere alterate quelle sane e normali condizioni di ambiente, che son necessarie affinché si faccia nel libero svolgersi e contendere delle varie forme della pubblica opinione e del pensiero politico la selezione e la sopravvivenza delle forme più degne di vivere.

Ora, onorevole Orlando, questo elemento perturbatore della vera e sana libertà dell'ambiente del pensiero nella nostra vita politica c'è oggi,

ed è la censura. E io non temo di esagerare se dico che da noi porta effetti assai peggiori che in altri paesi, d'indole men passionata e già formati da una lunga educazione all'uso delle pubbliche libertà. Ed è perciò che da noi la censura, in cambio di disciplinare gli eccessi e gli abusi dell'espressione delle opinioni politiche, la sottomette a un vero processo di selezione a rovescio. « Essa - così dicevo nel dicembre passato, così dico oggi - ha fatto il silenzio tra coloro che avrebbero voluto e potuto dire utili verità al Paese, e ha lasciato parlare quasi soltanto coloro che volgevano la mal concessa libertà di parola a fini di detrazione, di basse denunce, d'intimidazione partigiana ». Mille volte, leggendo, mi ha dato nell'occhio il paragone stridente, odioso tra il giornaliero biancheggiare di molti spazi vuoti in periodici di abituale misura nel pensiero e nella parola, e l'assenza quasi costante di brani censurati in giornali violenti, aggressivi, attizzatori d'ire e di discordie, ma bene accettati a cenacoli dominanti. Ed era cosa da indignare tutti i sinceri amanti della concordia il vedere, non dico incensurati, ma possibili, anzi nati sotto il regime della censura, giornali, il cui solo titolo è un reato flagrante di lesa concordia, è un trattar da nemici della patria cittadini che della patria, pure amandola con tutto il loro cuore, non pensano come altri pensano. Solo col lasciar passare questo ed altro la censura divien partigiana. E non c'è alcun bisogno di supporre - ciò che io non voglio supporre - ch'essa sia mai stata fatta servire a fini partigiani di governo.

È che su un suolo scottante, come il nostro, di odi e di amori politici, in mezzo all'urto violento delle passioni locali, la censura non può non esserne tocca e presa; non può non vedere con gli occhi di codeste passioni, e, luogo per luogo, riuscire variamente partigiana e sediziosa nei suoi divieti, mossi da criteri spesso diversissimi, sempre però o per lo più parziali, ch'è quanto dire sempre o per lo più ingiusti.

Difficile, quindi, direi impossibile, il disciplinarla ad unità, ad imparzialità di giudizi equanimi; anche, oso dire, a chi ha, come voi, onorevole Orlando, così alto e fine, per indole di mente e per abito di studi, il senso della misura nel giusto e nella realtà dei fatti.

Ciò posto, l'abolirla in materia di politica e

in quanto riguarda la libertà del pensiero e dell'opinione, soggetta pur sempre al Codice, sarebbe per me un giovare al Paese. Lasciamo che la libertà porti, come suol sempre, i suoi rimedi anche agli inconvenienti, a cui l'abuso di essa potrebbe dare occasione.

L'onorevole Presidente del Consiglio, rispondendo a coloro che alla Camera avevano parlato della censura, accennò a volerla mantenere come necessaria in tempo di guerra, aggiungendo, ch'essa « sarà però limitata in quei termini, che l'intuito giuridico dell'onor. Orlando saprà stabilire ».

Onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Orlando, se non credete di dovere abolire la censura, lasciatela solo per restringerla e volgerla inesorabilmente a reprimere ogni aggressiva e ingiuriosa e insultante espressione del pensiero e dell'opinione politica. Togliete via o attenuate il massimo fomite di discordia, che possa turbare la vita del nostro paese; il massimo impedimento che si attraversa a quella pacificazione degli animi, che voi volete, che tutti vogliamo. (*Bene*). Quella torbida e bassa atmosfera d'ingiurie, di denigrazioni, di vituperi, in cui - diciamolo - si muove tra noi, da troppo tempo ormai, la pubblica discussione, la polemica in materia politica, non ha, io credo, l'eguale per violenza e bassezza in nessun altro paese civile d'Europa (*commenti*); ed è causa che ai pubblici dibattiti del pensiero e dell'opinione sulle cose civili non possano partecipare molti tra coloro che li terrebbero alti in un ambiente sereno, degno della gentilezza italiana. Repugna troppo a chi per natura e per costume senta di dover portare nell'espressione del pensiero quella decenza di forme, che è imposta dal rispetto al vero, correre rischio di trovarsi, nel prender parte ad una pubblica discussione, avvolto in risse da cialtroni da mercato e da trivio.

La stampa italiana - ne ho certa fede - se conderebbe il Governo in questa via, conscia, com'è, che il potere della grande pubblicità, ch'essa ha in mano, - il maggior potere che sia ormai al mondo, perchè i più oggi non leggono che il giornale, - porta con sé anche dei doveri: primo di tutti, questo: sollevare sino all'altezza del suo nobile ufficio morale e civile, ch'è dire il vero, la mente e l'animo di ogni classe di lettori, e non abbassarsi al

linguaggio e al pensiero delle infime; se pure, onorevoli colleghi, quelle che passan per tali, non danno spesso, ormai, a noi che ci diciamo classi superiori, esempi altissimi di dignità, di disciplina, di compostezza, di educazione, di decenza civile, che dovremmo imitare. (*Approvazioni*).

La stampa italiana ha scrittori che potrebbero fare onore a quella di qualsiasi altro paese al mondo, e sa, del resto, troppo bene come possa essere opera supremamente civile e patriottica dar mano a questo, ch'è il governo della concordia e della pacificazione civile, col tenere essa stessa ben alto l'esempio della *gentilhomme*rie, della signorilità antica del nostro costume politico.

Ma io non voglio trattener più a lungo il Senato e voi, signori del Governo. Termino con l'augurare di gran cuore fortuna e buon esito alla vostra alta opera di concordia nazionale, al vostro generoso proposito di volgere tutte le forze vive del Paese alla vittoria sul nemico, alla rivendicazione dei nostri naturali confini, all'aumento glorioso della potenza dello Stato italiano in terra ed in mare. *Quod bonum, faustum, felix, fortunatumque sit*: era la solenne formula augurale dei nostri maggiori. (*Applausi vivissimi; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. (*Vivi segni di attenzione*). Il plauso con cui il Senato accolse le dichiarazioni dell'on. Presidente del Consiglio, mostra il pieno consenso dell'Alta Assemblea ai propositi e ai sentimenti del Governo. In quest'aula severa, non solo nelle gravi circostanze ma costantemente, il fervore delle competizioni di parte tace, come disse con eloquente parola l'on. Boselli, a fronte della voce della patria immortale.

Furono fatte in altri ambienti critiche alla costituzione del nuovo gabinetto specialmente in ordine all'assegnazione dei vari dicasteri ed alle competenze tecniche dei vari ministri. Non è ora il momento di vane e sterili critiche. Il Paese ed il Senato debbono esse grati al più antico dei nostri parlamentari che si è accinto con tanto patriottismo al nobile compito. Il Senato deve esser lieto di vedere a fianco di colui, che ha illustrato così nobilmente i fasti

del nostro risorgimento, chi rappresenta la più pura tradizione garibaldina e uomini i cui volti sono ancora abbronzati dal sole dei nostri campi di battaglia e dai venti glaciali delle nostre Alpi e che disdegnando di aspirare ad alti gradi hanno compiuto il loro dovere con la modesta, ma onorata divisa del soldato italiano. (*Applausi*).

Ben disse il Presidente del Consiglio che compito soprattutto dell'attuale gabinetto è il proseguire la guerra redentrice. Essa però involge i più svariati problemi di politica interna ed estera, problemi economici e finanziari attinenti a tutte le amministrazioni dello Stato. Accennerò soltanto ad alcuno di essi.

Sovrasta a tutti il problema militare. Dopo un anno di guerra il Governo è pienamente in grado di valutare la situazione attuale, i risultati ottenuti e trarne sicuri ammaestramenti per il programma avvenire.

L'Italia ha fatto in altre epoche esperienze assai dolorose: nelle nostre guerre liberatrici, del '48, del '49 e del '66, la fortuna purtroppo non arrise alle nostre armi, per incertezza di comando e per divergenze di capi. Con sapiente consiglio, il Governo ha raccolto i supremi poteri della direzione della guerra nei due grandi dirigenti dell'Esercito e della Marina, con solenne fiducia. Ciò non deve però escludere, onorevoli colleghi, nè l'opera nè la responsabilità del Governo, nè dei ministri militari soprattutto, la quale rimane integra e piena.

Il problema della vittoria è, in gran parte - la esperienza ormai l'insegna - quello delle armi e delle munizioni e di una efficace e potente organizzazione atta a procurarle in larghissima misura all'esercito ed alla marina. Io avrei desiderato che nel ricomporre il Governo si fosse costituito, per questi importanti servizi, uno speciale Ministero per le armi e munizioni, come è avvenuto in Inghilterra, ove è stato affidato ad uno dei più alti ed autorevoli uomini di quel grande paese. Credo necessaria a tali servizi una completa autonomia ed una relazione diretta ed immediata col Comando in capo, talchè sia sottratto ai visti e alle numerose formalità burocratiche che derivano dalla dipendenza del sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni, dal Ministero della guerra.

Importa soprattutto, in questo periodo, in cui

l'industria italiana dà così splendida prova nel fornire alla Patria le armi della vittoria, che non si turbi in alcuna guisa il febbrile ed intenso lavoro delle officine e non vengano distratti per chiamate sotto le armi operai e tecnici che possano spiegare opera più utile nelle officine anziché sui campi di battaglia. (*Benissimo*).

La guerra ha anche le sue attinenze con la politica interna.

Il collega Barzellotti ha parlato oggi, come anche in altra precedente occasione, della censura. Stimo indispensabile una censura rigida ed inflessibile per quanto riguarda le trattative diplomatiche ed i movimenti militari e per ogni pubblicazione che possa comunque deprimere il sentimento nazionale e svalutare le ragioni della nostra guerra. Parmi però che sia prevalso un indirizzo non utile al pubblico interesse, perchè la stampa sotto la preoccupazione della censura, ha cessato dall'occuparsi anche di argomenti attinenti alla difesa nazionale che possono essere trattati, non solo senza alcun danno, ma con pubblico vantaggio.

Noi tutti siamo testimoni, come spesso nel nostro Paese corrono, a ragione od a torto, voci di deficienze, di errori, di inconvenienti, di difetti di metodo; si ripetono sommessamente, massime nei circoli dirigenti; uomini autorevoli che potrebbero con grande competenza portare in pubblico tali questioni, se ne astengono per timore di un danno agli alti interessi della guerra.

La stampa potrebbe spiegare, in questa parte, opera utile, chiarendo i fatti, verificandone la esattezza, smentendoli, ove occorra, ma pur troppo ciò non avviene e queste voci restano indiscusse, accolte come verità incontrastate e possono turbare in molti animi l'alta e serena fiducia del Paese.

È necessario - poichè non si credette di accogliere il sistema delle Commissioni proposte nell'altro ramo del Parlamento - che il Governo si tenga in contatto frequente con il Paese e con le maggiori energie nazionali.

Le guerre di oggi non sono quelle di una volta, di piccoli eserciti e di mezzi assai limitati; sono guerre di popoli intieri, anzi di razze, che si scagliano le une contro le altre, e alla vittoria occorrono lo sforzo e la vigoria di un popolo intiero. Soltanto la necessità di una mag-

giore e più intensa cooperazione del Paese col Governo può spiegare, se non giustificare, la crisi ministeriale avvenuta.

L'onorevole Carcano ha esposto assai lucidamente innanzi all'altro ramo del Parlamento la situazione finanziaria; e la sua autorevole parola è di grande conforto all'animo nostro.

Con sagace pensiero il Governo del Re ha provveduto, a tempo opportuno, perchè con nuovi proventi finanziari sia assicurato il servizio degli interessi dei prestiti che abbiamo dovuto contrarre; ciò deve essere ragione di legittima soddisfazione a noi; ciò contribuisce a mantenere all'estero alto il credito nazionale.

Ed è ammirabile, onorevoli colleghi, il contegno sereno dei contribuenti, i quali sentono tutta la necessità di nuovi sacrifici e vi si sobbarcano senza lamento con piena fede nei destini della Patria.

Recentemente è stata tenuta a Parigi una conferenza economica tra i rappresentanti dei vari Governi alleati. Noi ignoriamo intieramente gli accordi intervenuti, che sono stati circondati opportunamente dalla maggiore riserva per non pregiudicare supremi interessi. In quegli accordi si è trattato indubbiamente non solo delle relazioni fra gli Stati alleati durante il periodo della guerra, ma anche nel periodo successivo.

La situazione del nostro Paese è assai singolare, e di questo è necessario che si persuadano i Governi alleati.

L'Italia ha scambi commerciali attivissimi cogli Imperi Centrali per un valore di un miliardo e mezzo all'anno. Ha un'esportazione verso di essi per oltre 600 milioni, specialmente di prodotti agrari.

I futuri accordi con gli Alleati dovranno tener presenti queste speciali condizioni del nostro Paese, e provvedere in modo che l'interesse dell'Italia non abbia a soffrire pregiudizi nel suo avvenire economico.

Una serie adunque di difficili e complessi problemi si presenta innanzi al Parlamento e al Governo; anzitutto i problemi della guerra; poi quelli per le trattative di pace; indi problemi ardui di finanza, di economia, e della grande riforma degli ordinamenti interni, cui ha accennato l'onor. Presidente del Consiglio nel suo programma di governo.

A quest'opera immane che involge i più alti interessi del Paese occorre piena, ampia ed efficace la cooperazione del Senato. Io spero che la guerra ci darà con la rivendicazione di nobili terre italiane, con la sicurezza dei nostri confini, anche l'impulso e l'energia di operare una grande riforma dei nostri ordinamenti interni. Non è ora il momento di trattare dei criteri di tale riforma. Dirò solo che a mio modesto avviso la nostra amministrazione rappresenta in gran parte l'organizzazione della diffidenza, la soppressione di libere iniziative, la distruzione di grandi responsabilità; e che ha l'arte di rendere oscure, complicate e lunghe le cose più chiare, più semplici e più brevi.

Accennando a questo grande problema della riforma dei nostri ordinamenti interni, l'onorevole Boselli ha pronunziato alcune parole, sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi: « A questa riedificazione di molta parte degli ordinamenti dello Stato e del diritto italiano concorreranno *del pari* il pensiero ed il lavoro delle due Camere (*applausi*). Con un medesimo entusiasmo esse deliberarono la guerra italiana, e spetta ad esse *medesimamente* di compiere l'opera riformatrice per tutta la Nazione redenta ».

Queste parole prese alla lettera non sono che la ripetizione delle più semplici norme statutarie, per cui entrambi i rami del Parlamento concorrono egualmente all'opera legislativa, e al sindacato dei pubblici poteri...

BOSELLI, *presidente del Consiglio*... « Frustra petis quod intus habes ».

MAZZIOTTI. Io non credo che l'onorevole Presidente del Consiglio con quelle parole, che furono sottolineate dall'approvazione del Senato, abbia voluto soltanto ripeterci una letterale disposizione dello Statuto; credo che egli abbia voluto accennare ad un più alto pensiero, cioè che il Senato debba per l'avvenire esplicitare l'opera sua con la considerazione dovuta al suo nobilissimo ufficio (*bravo*). E credo che ad evitare quella decadenza dell'influenza politica del Senato, di cui fece parola una splendida relazione del senatore Arcoleo, la quale porta i nomi dei più illustri parlamentari, tra cui quelli del Finali e di Tommaso Villa, occorra tutto l'interessamento del Governo e che sia principalmente necessario di ritornare alla retta e leale interpretazione dell'art. 10

dello Statuto circa la ripartizione dei lavori legislativi tra i due rami del Parlamento.

L'articolo 10 dello Statuto sanziona la *precedenza* della Camera elettiva esclusivamente per le leggi d'imposta, per i conti e per i bilanci: non parla di altre leggi finanziarie. Ora, è invalso il sistema, che mette il Senato alcune volte nella condizione di dover discutere precipitosamente alcune leggi: si sottraggono al primo esame del Senato molte leggi solo perchè implicano oneri finanziari; ma purtroppo nel nostro sistema legislativo non esiste alcuna legge che non importi spesa. Ora, si è travisato la lettera e lo spirito dello Statuto e io confido che l'onorevole Boselli così devoto alle istituzioni rappresentative e che ha una vita parlamentare così nobilmente operosa, voglia reintegrare nella distribuzione del lavoro legislativo tra i due rami del Parlamento la retta interpretazione dello Statuto (*Bene!*)

E debbo accennare ad un altro argomento. Volgono oramai sei anni da che il Presidente del Consiglio del tempo, in un nome Augusto, rivolse al Senato una solenne promessa, cioè che con la prossima sessione legislativa — sono le sue parole — la Corona avrebbe demandata al Senato la designazione del suo ufficio di Presidenza. Il Senato prestò piena fede a quella dichiarazione e con un voto unanime espresse il plauso al Governo prendendo atto di essa. Sono decorsi ormai sei anni e quell'augusto impegno e il voto autorevole del Senato sono rimasti finora una vana parola!

Onorevole Presidente del Consiglio, io comprendo tutta la gravità del momento presente e non rivolgo certo all'attuale Ministero, sorto soltanto da pochi giorni, il rimprovero di non aver provveduto. Ma io spero che ella, antico parlamentare, che sa quanta fede debba tenersi ad una promessa della Corona, quanto rispetto si debba ad un voto del Senato, vorrà nelle prossime vacanze estive interrogare il Consiglio dei ministri e portarci le sue risoluzioni, che auguro conformi alla promessa della Corona verso la prima assemblea del Regno. (*Approvazioni*).

Ed ho finito, onorevoli colleghi. Il nostro risorgimento si elevò dai martiri, dai dolori, dalle generose ma temerarie rivolte, dalle occulte cospirazioni al cammino del trionfo in piena luce di sole, quando sotto gli auspici del conte

di Cavour (così nobilmente illustrato dal nostro egregio collega Ruffini), la più antica dinastia d'Europa associò i suoi destini alle forze più ardenti democratiche della Nazione. Sotto la guida sapiente di Antonio Salandra e di Paolo Boselli nell'ora solenne che volge si rinnova il patto sacrosanto fra il primo soldato d'Italia, fra il degno discendente del gran Re e le correnti democratiche del Paese in una commovente concordia e fratellanza di popolo.

A così alti auspici, al fulgido eroismo del nostro esercito, alla fede e alla costanza del popolo italiano non può non sorridere la gloria del trionfo. (*Vivi applausi. Molti senatori si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Sono iscritti altri tre oratori; ma l'ora consiglia di rinviare il seguito della discussione a domani alle ore 16.

Molte voci: Alle 15, alle 15.

PRESIDENTE. Poiché si propone che la seduta di domani cominci alle ore 15 anziché alle 16, pongo ai voti la proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

La seduta di domani comincerà dunque alle ore 15.

Leggo l'ordine del giorno:

I. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916 (N. 313);

Esercizio provvisorio dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di dicembre 1916 (N. 314);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1915-16 (N. 291);

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 1049 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 290);

Disposizioni varie sulla sanità pubblica (N. 248).

La seduta è sciolta (ore 18.35).

Licenziato per la stampa il 9 luglio 1916 (ore 11)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.